

**COMMISSIONE VII
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

3.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 OTTOBRE 2017

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE **FLAVIA PICCOLI NARDELLI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		dell'Associazione delle istituzioni di cultura italiane (AICI), del dr. Gianfranco Loffarelli, Direttore artistico dell'Associazione « Le Colonne » (Sezze Romano) e della prof.ssa Angela Anna Tancredi, referente del Progetto PLAN « Progettiamo luoghi – costruiamo comunità », scuola primaria C. Pisacane di Roma:	
Piccoli Nardelli Flavia, <i>Presidente</i>	3	Piccoli Nardelli Flavia, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 8, 11, 12, 14, 15
INDAGINE CONOSCITIVA SULLE BUONE PRATICHE DELLA DIFFUSIONE CULTURALE			
Audizione del prof. Pierluigi Sacco, ordinario di Economia della Cultura, presso la Libera Università di Lingue e Comunicazione (IULM), dell'on. Valdo Spini, Presidente			

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Articolo 1 - Movimento Democratico e Progressista: MDP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Lega Nord e Autonomie - Lega dei Popoli - Noi con Salvini: (LNA); Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà-Possibile: SI-SEL-POS; Scelta Civica-ALA per la Costituente Liberale e Popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Democrazia Solidale-Centro Democratico: (DeS-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-Civici e Innovatori PER l'Italia: Misto-CIpI; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-UDC-IDEA: Misto-UDC-IDEA; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia: Misto-AL-TIpI; Misto-FARE !-PRI-Liberali: Misto-FARE !PRIL; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI) - Indipendenti: Misto-PSI-PLI-I.

	PAG.		PAG.
Loffarelli Gianfranco, <i>Direttore artistico dell'Associazione « Le Colonne » (Sezze Romano)</i>	4	<i>iamo comunità », scuola primaria C. Piscane di Roma</i>	3
Murgia Bruno (FdI-AN)	11	<i>ALLEGATI:</i>	
Musetti Michael, <i>Responsabile under 35 dell'AICI</i>	14	<i>Allegato 1: Documentazione consegnata dalla professoressa Anna Angela Tancredi</i>	16
Romano Maura, <i>Project manager dell'associazione Meltingpro – Partner del progetto PLAN</i>	12	<i>Allegato 2: Documentazione consegnata dal dottor Gianfranco Loffarelli</i>	23
Sacco Pierluigi, <i>Professore Ordinario di Economia della Cultura, presso la Libera Università di Lingue e Comunicazione</i>	9, 11, 14	<i>Allegato 3: Documentazione consegnata dall'on. Valdo Spini</i>	40
Spini Valdo, <i>Presidente dell'Associazione delle istituzioni di cultura italiane (AICI)</i>	5, 14	<i>Allegato 4: Documentazione consegnata dal Professor Pierluigi Sacco</i>	48
Tancredi Anna Angela, <i>Referente del Progetto PLAN « Progettiamo luoghi – costru-</i>			

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE
FLAVIA PICCOLI NARDELLI

La seduta comincia alle 11.35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso la trasmissione in diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione del prof. Pierluigi Sacco, ordinario di Economia della Cultura, presso la Libera Università di Lingue e Comunicazione (IULM), dell'on. Valdo Spini, Presidente dell'Associazione delle istituzioni di cultura italiane (AICI), del dr. Gianfranco Loffarelli, Direttore artistico dell'Associazione « Le Colonne » (Sezze Romano) e della prof.ssa Angela Anna Tancredi, referente del Progetto PLAN « Progettiamo luoghi – costruiamo comunità », scuola primaria C. Pisacane di Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle buone pratiche della diffusione culturale, l'audizione del professor Pierluigi Sacco, professore ordinario di economia della cultura presso la Libera Università di Lingue e Comunicazione (IULM), dell'onorevole Valdo Spini, Presidente dell'Associazione delle istituzioni di cultura italiane (AICI), del dottor Gianfranco Loffarelli, Direttore artistico dell'Associazione « Le Colonne » di Sezze Romano, e della professoressa Angela Anna Tancredi, Referente del Progetto PLAN « Progettiamo luoghi – costruiamo comunità » della scuola primaria Pisacane

di Roma, vincitore del bando Mibact Spazio aperto alla cultura.

Alcune memorie dei nostri ospiti sono in distribuzione e altre saranno consegnate al termine dell'audizione. Rivolgo un saluto di benvenuto a tutti voi, ringraziandovi per la vostra presenza, e comunico che le bozze dei resoconti delle precedenti audizioni sono già disponibili, seppure in versione provvisoria. Comincerei subito con uno dei due casi che abbiamo scelto, quello della professoressa Tancredi, per poi passare agli altri ospiti. Prego, professoressa.

ANNA ANGELA TANCREDI, *Referente del Progetto PLAN « Progettiamo luoghi – costruiamo comunità », scuola primaria C. Pisacane di Roma.* Noi partiremo con un video.

(Segue video).

Il video che avete visto racconta in breve chi siamo ed è stato girato il giorno in cui il progetto è stato presentato al territorio, alle famiglie e quindi alla scuola.

Siamo il plesso di scuola primaria Carlo Pisacane, che fa parte di un istituto molto più ampio, l'Istituto Comprensivo Ferraironi (nel territorio di Roma Est) quartiere Torpignattara. Il nostro è un quartiere molto particolare e variegato: infatti, viviamo a contatto con circa 142 comunità etniche differenti e nella nostra scuola ne ospitiamo 19.

La scuola, definita « ghetto » fino a 5-6 anni fa, perché accoglieva quasi il 95 per cento di alunni migranti – per alcuni anni ho avuto classi formate solo da alunni migranti, pur se di prima e di seconda generazione – oggi con un significativo lavoro delle insegnanti, del dirigente, ma anche della società civile che ci sostiene, possiamo considerarla una scuola interna-

zionale, non più ghetto, dove la presenza delle comunità etniche si è equilibrata e ci sceglie quasi il 50 per cento della popolazione italiana del territorio: possiamo quindi definirci una rappresentanza *melting pot* del territorio.

Cosa è PLAN? Come dicevo nel video, esso nasce da un momento di quattro donne (Laura Romano di *Meltingpro*, una mamma della scuola, un'altra collega e io). Siamo abituate a progettare attraverso la costruzione di reti e ponti e studiando qualche bando, la nostra attenzione è caduta su quello del Mibact « Scuola, spazio aperto alla cultura ». La nostra scuola rientrava perfettamente nei criteri richiesti, perché è una scuola costruita nel 1928 e il bando richiedeva che le strutture avessero almeno 70 anni di vita. Ci siamo lanciate in questa avventura: due mesi di lavoro intenso, fino al 30 dicembre, giorno della scadenza quando, con la scuola chiusa, eravamo comunque dietro ai *computer* e alle scrivanie per concludere l'invio al Ministero. Il progetto vive grazie a questo finanziamento importante e finalmente ad aprile abbiamo avuto la notizia che siamo risultate vincitrici oltre che prime a livello nazionale come progetto. È stata una grande soddisfazione per noi che ci abbiamo lavorato, ma innanzitutto una grande opportunità per tutti: i bambini, le bambine, i genitori, il territorio.

A settembre, dopo il lavoro dell'estate, siamo partiti. Nel video avete visto la prima giornata di presentazione, chi sono le nostre famiglie e i nostri alunni. Il progetto è stato accolto con entusiasmo; da questa settimana i bambini hanno cominciato a toccare con mano, quindi a lavorare con gli esperti. Questa settimana lavorano con la *Farm Cultural Park*, la scuola di Favara, nei pressi di Agrigento: loro sono straordinari, i bambini sono al settimo cielo, entusiasti, e stanno entrando nel vivo di che cos'è l'architettura. La cosa che mi piace ripetere e ho imparato da Andrea Bartoli è « rendere possibile l'impossibile », e con questo progetto speriamo che accada proprio questo.

PRESIDENTE. Grazie, professoressa; quindi siete nel pieno di un lavoro che

parte. Vi chiederemo di darci conto di come procederà. Passiamo al secondo caso, quindi al dottor Gianfranco Loffarelli, direttore artistico dell'associazione « Le Colonne » di Sezze Romano.

GIANFRANCO LOFFARELLI, *Direttore artistico dell'Associazione « Le Colonne » (Sezze Romano)*. Grazie, presidente. Non ho un'esperienza forte come la loro: il nostro è più un lavoro diffuso negli anni, ormai quasi quaranta.

Per cercare brevemente di spiegare lo stimolo che ha animato il lavoro della nostra associazione, premetto che vivo e opero a Sezze, in provincia di Latina, nei Monti Lepini. Gli anni della mia giovinezza sono stati gli anni '70 e i primi anni '80, periodo in cui, come si usava dire allora, la promozione culturale (mi permetto qualche sintesi sia pure eccessiva) calava dall'alto, circolavano parecchi soldi, gli enti locali, gli enti pubblici avevano disponibilità, presso tutti i comuni nacquero, in quel periodo, centri di promozione culturale e furono realizzate tante iniziative in un territorio che da un punto di vista culturale si presentava abbastanza povero. Queste iniziative però, proprio perché calavano dall'alto, tendevano a interpretare questo nostro territorio, con la sua vicinanza rispetto a Roma, come luogo in cui esportare esperienze romane. Mi occupo in particolare di teatro e si trattava di far circolare in quelle zone spettacoli teatrali, cosa molto interessante, però poi nel territorio restava poco.

L'idea di questa associazione, che ho fondata nel 1979, nacque proprio da questo, cioè dall'esigenza di passare da una fase di proposta culturale a una fase di diffusione della cultura dal basso (anche qui mi rendo conto che è una sintesi eccessiva), cercando di valorizzare quanto più possibile il territorio, non semplicemente come fruitore di proposte, ma come attore di esse, a partire dalla valorizzazione dei luoghi.

Al riguardo, recentemente ci siamo confrontati con un bando della regione Lazio che si basava proprio su questa idea: si trattava di valorizzare luoghi di valore archeologico e storico attraverso spettacoli dal vivo, cosa molto interessante per noi.

Quando però siamo andati a vedere di che cosa si trattasse, era una proposta che assegnava un punteggio abbastanza alto se questa valorizzazione veniva condotta attraverso l'inserimento nel progetto (cito quasi testualmente) di nomi di caratura nazionale e internazionale: esattamente il contrario di quello che abbiamo sempre cercato di fare nella nostra storia.

Cito un esempio (nella breve memoria che ho lasciato ce n'è più di uno): in occasione delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia avemmo l'idea di cercare un settore non molto considerato: quello dell'importanza della lingua italiana per la nostra identità di italiani. Decidemmo così di organizzare una lettura integrale della *Divina Commedia* di Dante. Scartammo immediatamente l'ipotesi più percorribile, quella di trovare uno o più grandi attori a livello nazionale, ospitarli in uno spazio tradizionale, come un teatro, relegando la gente nella posizione di pubblico che va ad ascoltare il grande nome, spesso televisivo. L'idea fu invece quella di trovare cento persone del territorio, cento persone comuni, disposte ognuna a leggere un canto, non in uno spazio tradizionale, ma diffusamente sul territorio. Organizzammo una giornata che chiamammo *Un paese legge Dante*. Cominciammo dalla mattina in cui il I canto dell'*Inferno* fu letto dal sindaco nella sede comunale, poi, a seguire, uno dopo l'altro, lungo tutta la giornata nei luoghi della quotidianità. Il canto VIII del *Purgatorio* lo leggeva la parrucchiera nel suo negozio, interrompendo uno shampoo (non sono paradossi, è effettivamente accaduto), il XII del *Paradiso* lo leggeva un operaio sul cantiere di lavoro, e così via. Cercammo in questo modo di rendere protagoniste le persone, di rendere protagonisti i luoghi, non il luogo importante, con una sua storia, ma i luoghi della quotidianità, ovviamente curando non una preparazione attoriale, ma chiamando queste cento persone nei giorni immediatamente precedenti ad un incontro tenuto dal preside della facoltà di Lettere di Tor Vergata, il professor Caputo oggi in pensione, che cercò di far capire chi fosse Dante e che cosa fosse la *Divina Commedia*.

Questa è una delle tante esperienze: la nostra pratica (non so se buona) per la diffusione culturale ha avuto sempre questo tipo di riferimento: la valorizzazione dei luoghi del territorio — possibilmente proprio quelli della quotidianità che normalmente sono oggi poco frequentati in confronto a luoghi virtuali — che ospitassero le persone del luogo non come ricettori passivi di una proposta culturale, ma come attori. Nella memoria troverete anche altri esempi.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Loffarelli, per questa sua testimonianza. Chiediamo adesso al professor Valdo Spini, sempre a proposito di territori e di distribuzione sui territori di mondi come quelli dei grandi istituti culturali del nostro Paese, di raccontarci la sua esperienza. Il professor Valdo Spini è accompagnato dal dottor Musetti, così come la professoressa Tancredi era accompagnata da Laura Bove e da Maura Romano.

VALDO SPINI, *Presidente dell'Associazione delle istituzioni di cultura italiane (AICI)*. Grazie. Onorevole Presidente, onorevoli deputate, onorevole deputato, intanto vorrei esprimere tutto l'apprezzamento dell'AICI e mio personale per questa iniziativa che penso sarà effettivamente feconda, in particolare alla Presidente Piccoli Nardelli che ci conosce bene, perché è stata dei nostri nel suo precedente incarico di segretario generale dell'Istituto Luigi Sturzo.

Questa indagine si colloca nel solco dell'attuazione dell'articolo 9 della Costituzione e proprio per un'associazione come l'AICI, che comprende tante istituzioni dedicate a personaggi e a filoni culturali e ideali fondativi della nostra Repubblica, credo che questo voglia dire che noi sentiamo molto l'interrelazione fra cultura ed educazione civica. Riteniamo che la vostra indagine conoscitiva potrà essere un catalizzatore significativo di ricerca e di interventi innovativi in un campo che ha profondo bisogno di innovazione.

Vi faccio grazia in questa sede, limitandomi a un rapido *memento*, della necessità di mantenere e, se possibile, incrementare

gli stanziamenti previsti dalle prossime scadenze di bilancio per i contributi a fondazioni e istituti culturali da parte dei Ministeri competenti, in particolare Mibact e Miur. Voglio però dare atto al Mibact dei miglioramenti conseguiti da questo Ministero, anche sul delicato terreno dei tempi e dell'efficienza nella corresponsione dei contributi deliberati, che è veramente vitale per le esigenze di programmazione. Con il Mibact del resto organizziamo ormai le nostre conferenze nazionali.

Vengo subito al tema di questa indagine, sperando di conquistare qualche benemerita per il nostro mondo, anche in termini di stanziamenti, attraverso questa testimonianza.

La nostra associazione riunisce attualmente 103 soci fra istituti, fondazioni, associazioni e accademie, dunque una comunità nel senso evocato dal vostro programma di indagine conoscitiva, non una *lobby* (potremmo aggiungere noi), ma un pezzo di società civile, una buona pratica in se stessa. Nessuno obbliga nessuno ad associarsi all'AICI: è un'associazione assolutamente libera, non esiste un obbligo, ma il numero e la qualità degli associati ci consente ormai di definirci come un'associazione largamente rappresentativa di questo settore della cultura italiana. Il quadro è assortito: si va dall'Accademia della Crusca, dall'Accademia di Cortona, istituzioni plurisecolari, a istituti e fondazioni che, come dicevo prima, rappresentano le culture politiche della Repubblica, si va dalla *De Felice Spirito* fino alle *Gramsci*, passando per le *Sturzo*, *Basso*, *Rosselli*, *Nenni*, fondazioni di cultura musicale, fondazioni di tutela e valorizzazione di beni culturali, fondazioni di storia d'impresa, fondazioni di carattere scientifico e tante altre che sono descritte nelle nostre pubblicazioni e sul nostro sito. Che cosa unisce tutti questi soggetti così diversi e differenziati? La riconosciuta utilità e quindi la volontà di fare rete. Oggi non è concepibile una diffusione della cultura che non si riconosca in un rapporto reciproco di informazione e condivisione delle attività e delle iniziative, appoggiandosi anche sulla rete nel senso contemporaneo e tecnologico del termine.

Fare rete è la nostra esperienza, ma anche un'indicazione più generale che ci permettiamo di indicare per le conclusioni della vostra Commissione.

Noi abbiamo cercato di farlo e un'impostazione del genere ci ha condotto a organizzare annualmente delle conferenze annuali nazionali dal titolo *Italia e cultura*, basate sul sistema delle sessioni plenarie e sui *workshop* sugli argomenti inerenti alle nuove modalità di fare cultura nell'era digitale, alle nuove modalità di comunicazione della cultura stessa, nonché della conservazione e fruizione di biblioteche e di archivi all'insegna di un altro principio che ci permettiamo di sottolineare, la condivisione, nel rispetto dell'autonomia di ciascuno, ma nell'intento di far crescere l'attenzione verso tutti.

Abbiamo seguito un criterio di diffusione sul territorio di queste conferenze: Torino 2014, nord-ovest; Conversano (Bari) nel sud, 2015; Lucca, al centro, nel 2016. Siamo appena reduci dalla Quarta Conferenza nazionale con cui siamo tornati al nord, ma questa volta a nord-est, in una regione ponte verso l'Europa come il Friuli Venezia Giulia e in una città così densa di significati come Trieste. Prevediamo di svolgere la quinta di nuovo al sud, a Ravello, nel prossimo novembre. Mi auguro che sarete tutti rieletti e parteciperete (anche se non rieletti) alla nostra conferenza. Abbiamo pubblicato gli atti in tre volumi, che il dottor Musetti può mettere a disposizione della Commissione, e lo faremo anche per la quarta.

Un esempio di buona pratica: stiamo facendo un censimento e abbiamo visto che la maggior parte delle nostre istituzioni, a parte quelle plurisecolari, è nata nella seconda metà del XX secolo e molti dei protagonisti sono per fortuna sulla scena, quindi dobbiamo promuovere una nuova generazione. Poiché chi viene alle nostre conferenze viene a sue spese o a spese della fondazione di provenienza, abbiamo messo a disposizione delle modeste borse di partecipazione riservate agli *under 35*: un'iniziativa a cui teniamo molto (ne abbiamo avuto una trentina a Trieste, coordinate dal dottor Musetti) per sviluppare l'innova-

zione del nostro mondo, quello delle fondazioni e degli istituti culturali, oltre che formare giovani, come si sta facendo con provvedimenti come l'alternanza scuola-lavoro, gli *stages*, i tirocini.

Tutto questo potrebbe dar luogo a un'occupazione qualificata, però c'è bisogno (lo voglio dire in questa sede) anche di un nuovo quadro legislativo, perché ad esempio oggi borse di ricerca assolutamente serie passate dalle nostre fondazioni non hanno un riconoscimento ai fini universitari e accademici. Questo è giusto oppure potremmo trovare il modo per riuscire a farlo?

C'è un problema di definizione contrattuale: in genere le nostre fondazioni usano il contratto del commercio perché è quello più palatabile. Ci sarebbe anche quello di Federculture, ma riguarda le imprese, difficile per le fondazioni. Anche qui (noi ci stiamo lavorando) ci sarebbe un margine di collaborazione per individuare figure contrattuali più adeguate.

Abbiamo promosso un questionario specifico, i cui risultati parziali sono stati presentati a Trieste e la cui definitiva elaborazione è imminente. L'inchiesta sarà valutata dagli organi dirigenti dell'AICI e messa a disposizione di tutti, in particolare della vostra indagine. Come dicevo, abbiamo data di fondazione, campi di attività, struttura, dipendenti, collaboratori volontari, le tipologie e tutto quello che riteniamo possa essere di utilità generale: è un appuntamento a cui credo sia utile richiamarsi.

Difficile, se non impossibile, fare una descrizione delle buone pratiche messe in atto dai nostri 103 soci, quindi, visto che mi hanno riletto recentemente, ho fatto una scelta, che naturalmente dispiacerà a qualcuno, ma penso che siate disponibili a ricevere eventualmente altra documentazione.

Comincio dal caso di Torino, che risponde alle considerazioni della Presidente Piccoli Nardelli. Lì è stato possibile raggruppare molte fondazioni, i loro archivi e la loro biblioteca in un unico e ben attrezzato centro culturale, il Polo del '900, grazie alla congiunta iniziativa di comune,

regione e, *last but not least*, Compagnia San Paolo. Le economie esterne realizzate sono consistenti e la capacità di diffusione culturale delle iniziative delle singole istituzioni partecipanti è molto potenziata. Sembra quasi che ci siamo intesi e la mia frase venga incontro a quanto diceva la Presidente Piccoli Nardelli, perché esiste il problema di garantire il futuro delle nostre istituzioni, e questo significa garantire gli spazi e minimizzare i costi di funzionamento. L'esempio di Torino potrebbe essere seguito anche in altre città.

Dal nord mi sposto al sud, a Conversano, provincia di Bari, città di grandi attrazioni culturali, storiche, artistiche, di circa 26.000 abitanti. Ivi la Fondazione Di Vagno realizza un festival annuale, *Lector in fabula*, che nella sua edizione del settembre 2017 ha visto lo svolgimento di circa 120 eventi culturali con la partecipazione di circa 15.000 presenze, fra cui numerosi studenti delle scuole superiori, quindi 26.000 abitanti e 15.000 presenze è qualcosa.

Oltre al festival si svolgono corsi di formazione politica e si è aggiunto un altro festival di cui non ho messo il nome nello scritto perché si chiama *Lector in tavola* e non volevo provocare commenti, però questo serve a estendere l'attività nel corso dell'anno. Mi sembra un tipico esempio dell'impulso che attività culturali possono dare ad un centro di dimensioni non grandi e concorrere potentemente al suo sviluppo (so benissimo che anche Laterza ha fatto esempi in questo senso).

Ritorno al nord per segnalare le iniziative della Fondazione Feltrinelli, che elabora prodotti culturali a uso didattico. C'è un grande portale pubblico dedicato a una Scuola di cittadinanza europea, dove le scuole e gli istituti possono prendere prodotti da fornire a studenti e professori. È un esempio di come si possa unire conservazione e ricerca, contatti e aggiornamento con insegnanti e studenti, in un'ottica di costante dialogo fra la nostra storia e identità e le costruzioni di futuro.

So bene che trascuro di menzionarne molte altre, che però eventualmente vi tra-

smetteremo, ma mi sembra di aver dato tre *flash* diversi, ma interessanti.

Ho letto attentamente i resoconti delle precedenti audizioni del professor Alberto Asor Rosa, del dottor Giuseppe Laterza e del professor Franco Cardini, e delle prime due in particolare mi ha impressionato il riferimento alla diffusione della lettura come condizione indispensabile per la diffusione della cultura, cosa che ovviamente condivide.

Vorrei segnalare un'altra buona pratica, che si situa nel centro Italia. Mi riferisco al sistema bibliotecario pubblico della Toscana e alla sua esperienza iniziata soprattutto a partire dall'anno 2000. La maggior parte delle biblioteche pubbliche della Toscana vede ampliarsi il concetto di biblioteca, passando da biblioteca di conservazione e consultazione (validissima a livello nazionale) a biblioteca a scaffali aperti. Le nuove, più recenti biblioteche sono state realizzate in importanti edifici storici (a Firenze, le Oblate), ma anche in grandi edifici industriali dismessi (Pistoia, Prato), in importanti edifici industriali; ma anche centri di minori dimensioni (Bagni a Ripoli, Pontedera, Sesto Fiorentino e vari altri) hanno realizzato strutture del genere. Intorno a queste biblioteche si sono costituiti dei veri e propri centri culturali polifunzionali e accoglienti, naturalmente c'è il *wi-fi*, si possono utilizzare i *computer* e i vari strumenti multimediali, vi si trovano *auditorium*, edicole, emeroteche, spazi per bambini e ragazzi, caffetterie, vi sono spazi di silenzio e spazi di confronto. Ai loro frequentatori, in particolare ai giovani, sono posti a disposizione locali per varie attività culturali, fino a comprendere spazi per la registrazione di brani musicali.

Di particolare importanza ai fini dell'immigrazione, uno dei fenomeni più importanti e complessi del mondo contemporaneo, sono i poli multiculturali presenti in varie biblioteche e i servizi linguistici in varie lingue. Il successo di queste biblioteche è dimostrato dal forte incremento del numero dei frequentatori.

Rubo l'espressione al professor Sacco inerente al dibattito se nell'economia contemporanea sia la domanda a creare l'of-

ferta o l'offerta a creare la domanda. In questo caso direi che è l'offerta che crea la domanda, laddove diversificando i servizi culturali si manifesta nuova domanda nei loro confronti. Credo che non si possa stare in passiva attesa di una domanda che non c'è o che si affievolisce, ma dobbiamo stimolarla con iniziative di questo genere.

D'altro canto, però, molte fondazioni e istituti hanno anche riviste, e mi permetto di aggiungere un brevissimo riferimento alle riviste culturali nell'altra mia veste di presidente del Coordinamento delle riviste italiane di cultura (CRIC). Noi organizziamo la presenza di *stand* collettivi di riviste culturali italiane, che non ce la farebbero altrimenti, a iniziative come il *Salon de la Revue* di Parigi (10-12 novembre prossimo venturo) o la Fiera della piccola e media editoria (Roma 6-10 dicembre prossimo venturo). Leggo che voi farete visite *in loco* per verificare le esperienze che più vi interessano: magari Parigi potrebbe essere tra quelle che potrebbero esservi gradite.

Il legame fra fondazioni e riviste è chiaro: Sciascia ha scritto che le riviste sono morte perché è finito il discorrere reciproco, ma, se invece le riattiviamo, può anche voler dire che il discorso reciproco viene riattivato.

Concludo con una citazione dalla relazione che il professor Paolo Baratta ha tenuto alla nostra conferenza nazionale di Trieste lo scorso 22 settembre: « dunque la cultura è necessaria per fronteggiare la complessità della condizione umana e le complessità delle scelte che dobbiamo compiere sovente fra dilemmi e soluzioni contraddittorie, e nel tempo presente abbiamo bisogno di un vero e proprio riarmo culturale ».

Personalmente credo che questo sia anche un vero e proprio obiettivo politico, per la politica, della politica e nella politica, ma non voglio sconfinare in un campo di vostra competenza istituzionale e quindi chiudo ringraziandovi a nome dell'AICI e mio personale per questa occasione di confronto. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a Valdo Spini per questo intervento così ricco. Lascio ora la parola a Pierluigi Sacco, professore ordi-

nario di Economia della cultura allo IULM, che ha moltissime esperienze in tutti i campi che oggi, sia pure per pochi tratti, sono stati affrontati. Si tratta di temi cari a questa Commissione e ricordo a tutti noi che uno degli obiettivi che abbiamo è quello di veder ratificata la Convenzione di Faro e quindi di vedere il riconoscimento del lavoro sui territori, l'eredità di comunità, il materiale e l'immateriale, cose che questa Commissione condivide.

Volevo però presentarvi i parlamentari presenti, anche perché poi daremo loro la parola. Sono l'onorevole Chiara Di Benedetto, il Presidente Adornato, l'onorevole Vanna Iori, l'onorevole Giulia Narduolo, l'onorevole Grazia Rocchi, l'onorevole Mara Carocci, l'onorevole Manuela Ghizzoni e l'onorevole Bruno Murgia.

Prego, professor Sacco.

PIERLUIGI SACCO, *Professore Ordinario di Economia della Cultura, presso la Libera Università di Lingue e Comunicazione*. Grazie per questa possibilità di confronto su temi che, come lei ricordava, mi stanno molto a cuore.

In questo momento vorrei soprattutto sottolineare un aspetto dell'esperienza che sto facendo che può essere utile a questa Commissione, che è il ruolo di *special advisor* del Commissario europeo alla cultura e all'educazione, Tibor Navracsics, per l'Anno europeo del patrimonio culturale 2018. Proprio in questa prospettiva vorrei fare alcune rapide considerazioni.

A livello europeo, il tema dell'Anno del patrimonio culturale viene percepito come un'occasione fondamentale per mettere nell'agenda delle priorità della politica il patrimonio e, più in generale, l'innovazione legata alla cultura. Sebbene spesso tendiamo ad avere un atteggiamento autocelebrativo e nostalgico nei confronti del patrimonio, oggi il patrimonio è una delle piattaforme di innovazione più straordinarie che esistono; basti pensare all'aspetto più evidente della relazione con il nuovo mondo, dei nuovi ambienti immersivi tecnologici, realtà aumentata, e a quanto il patrimonio oggi sia un laboratorio da questo punto di vista, ma anche a quanto possa produrre innovazione sociale.

Oggi, in Europa abbiamo enormi problemi di dialogo interculturale e il patrimonio può costituire una base interessantissima, tra l'altro con centinaia di esempi documentati. Oggi abbiamo visto degli esempi di come, per affrontare temi di enorme rilevanza politica, il patrimonio possa avere un'importanza notevole.

Mi permetto di sottolineare che in questo momento in Italia abbiamo una distribuzione impressionante di competenze molto forti legate al patrimonio, con campi che vanno dalla valutazione dell'impatto dei cambiamenti climatici globali sul patrimonio a tutte le sue trasformazioni fisico-chimiche, a tutti gli aspetti che hanno a che fare con la tutela e la valorizzazione, anche con i nuovi sviluppi tecnologici, ma non esiste ad oggi una piattaforma nazionale sulle scienze del patrimonio. Arrivare al 2018 con questa situazione significa perdere un'occasione macroscopica. Mi rendo conto che i tempi della legislatura sono quelli che sono e che questo non è il tema situato in cima alla priorità della politica italiana, però si può fare tanto con poco, perché queste strutture esistono già e funzionano benissimo, ma occorrerebbe un lavoro serio, cioè creare quella piattaforma di coordinamento che non solo rende tante iniziative visibili, ma permette sinergie su una serie di temi su cui l'Italia potrebbe fare moltissimo dal punto di vista dell'attrazione delle risorse europee, ma soprattutto nel disegnare un'agenda di politiche che possa essere anche recepita dall'Unione. È in questo senso che dicevo che un ruolo come il mio, che mi consente in questo momento di interloquire direttamente con il Gabinetto del Commissario e di prospettare una nutrita serie di proposte concrete, è un'occasione importante da cogliere.

Nella memoria che vi ho consegnato, che di fatto è un breve articolo uscito su una rivista qualche tempo fa, ho raccolto la versione italiana di un documento, o meglio di un approccio, al tema del rapporto tra produzione di valore economico e sociale e cultura, che a livello europeo negli ultimi anni è stato molto dibattuto. Negli ultimi otto semestri di presidenza europea,

in sei semestri di presidenza questo documento è stato al centro della discussione sulle politiche culturali, e in questo momento con il semestre di presidenza estone sta ricevendo un particolare interesse, perché l'Estonia su questi temi è particolarmente focalizzata.

Che cosa riguarda quel documento? Riguarda proprio la capacità che la cultura ha di produrre valore economico e sociale non semplicemente, come tendiamo a fare in Italia, andando a guardare il settore nel suo specifico (improvvisamente, con un secolo di ritardo, abbiamo scoperto che con le industrie culturali si può creare valore aggiunto). Basta guardare *Google* o *Facebook*: di che dimostrazioni abbiamo bisogno per capire che la cultura è importante nel *business* internazionale?

Tutte le maggiori aziende del mondo investono in cultura in modo strategico, non certo con finalità mecenatistiche; quindi il punto non è tanto esaminare come funzionino internamente i settori culturali, con i quali, seppur svegliandoci in ritardo, qualcosa stiamo iniziando a fare. Il punto è capire come la cultura si interfacci ad altri aspetti dell'agenda delle politiche che noi non consideriamo, dove la cultura può avere un impatto superiore a quello del valore aggiunto creato nei settori culturali.

Mi limito a fare un esempio, quello del rapporto tra cultura e salute, perché è uno di quelli che oggi stanno diventando macroscopici. Siamo un Paese che invecchia e sappiamo oggi in maniera chiarissima che la partecipazione culturale ha un impatto molto importante sul benessere psicologico generale delle persone e anche su alcuni indicatori clinici: per esempio, cominciamo ad avere delle prime esperienze su biomarcatori come il tasso di cortisolo salivare.

Oggi siamo quindi in grado di dimostrare — peraltro con studi clinici consolidati anche in ambito internazionale — che la partecipazione culturale migliora nettamente l'autopercezione di benessere di tutti in generale, ma degli anziani e delle donne in particolare, perché le donne soffrono, per ragioni che non abbiamo ancora esattamente capito, di un *gap* di benessere percepito rispetto agli uomini, statistica-

mente in tutti i Paesi. Molto sorprendentemente, perché è un effetto che sembra quasi magico, c'è una rispondenza straordinaria di genere allo stimolo culturale rispetto agli uomini, cioè il miglioramento di benessere che ottengono le donne dalle esperienze culturali è nettamente superiore a quello degli uomini.

La mia modesta opinione è che nell'economia della conoscenza c'è un vantaggio di genere rovesciato, cioè noi vedremo tra qualche anno una situazione molto diversa da quella a cui eravamo abituati e credo che farà bene a tutti, ma, al di là di queste opinioni personali non ancora suffragate da dati scientifici, soprattutto per quanto riguarda gli anziani, noi oggi cominciamo ad avere delle stime preliminari del fatto che anche una modesta capacità di portare gli anziani a lavorare all'interno di processi di invecchiamento attivo legati alla cultura produce dei benefici tali sul benessere psicologico generale, da abbattere i costi sia di ospedalizzazione che di medicalizzazione.

Tenete conto che cosa significa per una demografia come la nostra arrivare a risparmiare il 5 per cento dei costi di *welfare* legati alla medicalizzazione degli anziani: ci si finanzia tutta la cultura che volete e ci avanza pure! Allo stesso tempo, si migliora nettamente il benessere delle persone e soprattutto si capisce che esistono delle connessioni tra benessere, salute e tutta una serie di aspetti oggi considerati irrilevanti, come le politiche culturali, che sono invece fortissimi.

Allora, il punto è proprio questo: l'Italia — proprio per queste ragioni demografiche, proprio perché peraltro siamo uno dei Paesi che oggi spontaneamente sta lavorando in maniera impressionante in senso positivo all'innovazione sociale a base culturale, con tante iniziative nate senza un particolare supporto scientifico, ma da intuizioni di ragazzi giovani che lavorano sul territorio e stanno producendo delle esperienze straordinarie — nell'ambito dei 28 o 27 Paesi della Comunità, è uno dei Paesi nei quali questi temi sono meno dibattuti in assoluto. In questi anni viaggio continuamente tra tutti i Paesi europei — ora, in virtù del mio ruolo, ma anche prima grazie

a questa piattaforma che si è cominciata a sviluppare — e posso assicurare che in Italia questo dibattito per ora è inesistente.

Non dico che questo sia importante perché io ho avuto un'idea e vorrei che questa avesse spazio, ma perché credo si tratti di temi che hanno un'enorme importanza per il futuro, per la qualità della vita, per lo sviluppo del nostro Paese. Ho citato l'esempio della salute, ma potrei fare esempi simili per le propensioni innovative, per la coesione sociale, per la sostenibilità ambientale.

Sappiamo addirittura che la disponibilità ad eseguire bene la raccolta differenziata dipende dal tasso di partecipazione culturale; quindi, da questo punto di vista, abbiamo un'agenda di straordinaria importanza, visto che nel nostro Paese continuiamo a dire che la cultura è importante per il nostro futuro e il nostro sviluppo, ma tendiamo sempre ad avere una visione di cultura estremamente settoriale, estremamente limitata, che ha a che fare con i micro impatti dei grandi eventi culturali, che è la cosa più irrilevante e meno strategicamente importante da immaginare. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al professor Sacco che ci ha dato diverse idee su cui credo i colleghi vorranno intervenire. Prego, onorevole Murgia.

BRUNO MURGIA. Sono felice di aver fatto in tempo a sentire il professor Sacco con il quale ho anche amabilmente litigato in altri tempi, ma che stimo tantissimo. Ritengo il suo lavoro fondamentale nel campo dell'economia della cultura. Vorrei fargli due domande.

Vorrei che fosse più chiaro (non che non lo sia stato, ma per questioni di tempo) in ordine a che cosa intenda quando parla di piattaforma nazionale sul patrimonio. Concordo totalmente con i suoi studi, professore, sulla questione della coesione sociale e dell'ambiente. Il professor Sacco odia quelli che dicono che la cultura è il nostro petrolio, quindi non l'ha detto oggi, ma questa è una sua frase che ogni tanto, quando vado a parlare modestamente di

queste cose, gli rubo. Devo dare atto alla Presidente Nardelli di aver fatto un grande lavoro, in particolare su questa indagine. L'altra domanda riguarda la questione dei fondi pubblici di cui parla all'inizio di questo articolo. Vorrei capire in quale misura si possa andare in perdita investendo fondi pubblici in cultura, visto che siamo più disposti a perdere fondi quando investiamo o buttiamo via i soldi nella sanità, mentre ci allarmiamo se questi fondi vanno a un museo che può anche non generare reddito. La ringrazio.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre richieste d'intervento, lascio la parola al professor Sacco per la replica.

PIERLUIGI SACCO, Professore Ordinario di Economia della Cultura, presso la Libera Università di Lingue e Comunicazione. Grazie delle domande molto puntuali e molto interessanti. Parto dall'ultima.

Il contributo che il mio scritto cerca di dare è proprio quello di separare concettualmente quelle cose che noi continuiamo a confondere, con enormi danni dal punto di vista delle scelte culturali. Ci sono tre regimi culturali diversi: il mecenatismo, le industrie culturali, le piattaforme aperte: hanno caratteristiche diverse, sono nate in momenti diversi, si basano su tecnologie diverse e si applicano ad ambiti culturali diversi. Ci sono alcuni settori che non hanno un particolare beneficio dalla riproducibilità dei loro contenuti, sono settori che non possono essere industrializzati. Quali sono? Gran parte delle arti visive, gran parte dello spettacolo dal vivo e il patrimonio. In questi settori un'organizzazione industriale non ha senso, quindi al massimo si possono creare dei guadagni di efficienza, per esempio la gestione di un museo, ma un museo non è un'azienda. Cerchiamo di capirlo una volta per tutte: i musei non fanno profitti, i musei sono istituzioni che assomigliano a quelle di ricerca in altri campi.

I settori che sono sottoposti a un sostegno di tipo mecenatistico, quelli di cui ho appena parlato, sono settori nei quali si va strutturalmente in perdita, ma questo è giusto, esattamente come accade per la

ricerca di base. Se non ci fossero questi settori, non sarebbe possibile produrre le nuove idee che emergono in ambito culturale, che poi noi valorizziamo nelle industrie creative culturali. Quali sono le industrie creative culturali? Nella loro forma più semplice ci sono cinque industrie culturali, che sono il cinema, la radiotelevisione, la musica, i videogiochi e l'editoria.

I videogiochi in questo momento sono l'industria culturale più importante, quella più dinamica, ma gran parte delle innovazioni che oggi sono estremamente redditizie nei videogiochi non esisterebbero se non fosse esistita la ricerca nelle arti visive, se non fosse esistita la ricerca nello spettacolo dal vivo.

Questi settori possono produrre profitti e in questi settori sussidiare non va necessariamente bene. Ad esempio (dibattito annoso) il cinema è ambiguo, perché nel cinema c'è un settore di cinema commerciale e un settore di cinema di ricerca. Il cinema di ricerca assomiglia alle arti visive, cioè si può anche sussidiare in perdita nella misura in cui otteniamo certi tipi di risultati. È chiaro che, finché era vivo Federico Fellini o un grande regista, non è detto che debba per forza fare un successo al botteghino, ma è una nostra responsabilità culturale fargli fare film. Certo che, se faccio un « film panettone » di Natale e lo vado a sussidiare, probabilmente questo ha molto meno senso, perché sono due cose completamente diverse.

Il tema importante è proprio questo: se noi distinguiamo tra questi aspetti, resta evidente che non è questione di « la cultura »; il problema è quali settori operano in quale regime. Ci sono settori che devono operare in quel tipo di regime, poi ovviamente devono farlo bene. Le valutazioni di efficacia nell'uso delle risorse e di produzione di tutta una serie di elementi di valore sociale nei musei si fanno, però questo non vuol dire che debbano ottenere un risultato economico.

Per quanto riguarda il tema delegato alla partecipazione culturale di cui parliamo prima, questo non va necessariamente in un senso o nell'altro: oggi possiamo avere una partecipazione culturale

dal basso che produce effetti importanti dal punto di vista sociale, prodotti senza comprare né vendere niente, magari da associazioni del territorio.

Si parlava prima di *Farm Cultural Park*: se vado a fare un'analisi del valore sociale prodotto da *Farm Cultural Park*, vi dico che quella roba su quella realtà ha un impatto pazzesco. Il problema è che non si misura con i criteri tradizionali; però, nel momento in cui la misuro con i criteri giusti, ne dovrei avere una ad ogni angolo di strada.

Per venire al primo tema: concretamente come facciamo a creare una piattaforma di questo tipo? Poiché « Dio mi guardi » dal creare strutture in Italia, perché poi sappiamo cosa succede (esprimo una mia opinione e me ne assumo la responsabilità), probabilmente la cosa migliore da fare sarebbe quella di immaginare una struttura agile di coordinamento, che permetta però davvero a tutte queste realtà di sedersi a un unico tavolo istituzionale, anche mettendo in piedi azioni coordinate; il problema è che queste realtà non si conoscono tra loro, ci sono realtà di eccellenza che letteralmente ignorano quello che fanno gli altri.

Nel momento in cui ci fosse una struttura leggera di coordinamento, che permette un coordinamento progettuale, che sia riconosciuta come tale e che riceva anche quel minimo di risorse (perché questi sono strutture leggere che costano poco) che servono per un normale funzionamento organizzativo, credo che i benefici che ne potremmo avere siano enormi.

È chiaro che, quando si crea una mutua consapevolezza, forse possono nascere ulteriori evoluzioni di determinati tipi di strutture, però, al momento, manca uno spazio pubblico istituzionalmente riconosciuto, in cui questo tipo di coordinamento possa avvenire.

PRESIDENTE. Grazie. Prego, dottoressa Romano.

MAURA ROMANO, *Project manager dell'associazione Meltingpro – Partner del progetto PLAN*. Intanto grazie per l'invito e per

l'attenzione verso il nostro progetto PLAN. Volevo solo aggiungere alle parole di Angela Tancredi una breve descrizione delle attività in cui si sviluppa il progetto. Si tratta di un progetto di rigenerazione creativa dei patrimoni (per tornare alla parola « patrimonio » utilizzata dal professor Sacco) materiali e immateriali della scuola Pisacane. La filosofia che sta alla base di questo progetto è che i processi di rigenerazione non possono passare solo attraverso una rigenerazione di tipo infrastrutturale, ma necessitano di attivazione culturale che, nel caso del progetto PLAN, passa proprio dalla creatività dei bambini.

Quali sono gli *step* principali? Intanto teniamo a specificare che questo progetto è frutto di varie esperienze in progetti europei e internazionali che stiamo realizzando proprio sul tema dell'impatto sociale della cultura e della partecipazione culturale. La prima attività di progetto è stata proprio quella di un intervento infrastrutturale su alcuni spazi in disuso o comunque degradati della scuola: il cortile dove i bambini giocano ogni giorno e un'aula didattica in disuso, che è stata poi trasformata in laboratorio didattico permanente. I benefici di questa prima attività non ricadono solamente sui beneficiari diretti, quindi sulle due classi di bambini direttamente coinvolti nel progetto, ma hanno una ricaduta più ampia anche nel tempo.

La seconda azione è quella tuttora in corso, il laboratorio di architettura di *Farm Cultural Park*. Abbiamo pensato di invitare Andrea Bartoli e Florinda Saieva, con i quali collaboriamo da tempo, a partecipare al nostro progetto, per provare a esportare la buona pratica di SOU, la Scuola di architettura per bambini che loro hanno ideato e realizzato all'interno dei sette cortili della Farm. Proprio questa mattina Andrea e Florinda sono con i nostri bambini e stanno lavorando con loro alla costruzione di mondi possibili, a partire dalla consapevolezza di quello che manca nel quartiere, e la cosa sorprendente è che i bambini hanno perfettamente chiaro quello che manca nel loro quartiere e quello che vorrebbero; quindi stanno utilizzando lo strumento dell'architettura e del *design* per

ridisegnare gli spazi fisici della scuola e del territorio all'interno del quale la scuola opera. L'*output* di questa parte di progetto sarà sicuramente un orto urbano — i bambini stanno lavorando anche con il collettivo di architetti di Orto capovolto di Palermo, quindi un lavoro veramente molto creativo — e poi delle installazioni *site specific* che renderanno alcuni spazi della scuola sicuramente più accoglienti e più vicini alla loro dimensione di vita.

Lo *step* successivo sarà un laboratorio di *storytelling* territoriale, organizzato in parte dall'associazione « I dieci mondi », vincitrice di un Bando *culturability*, che sta realizzando all'interno della palestra della scuola un laboratorio artistico permanente. « I dieci mondi » collabora da tempo con la scuola, per cui la loro partecipazione ci sembrava molto sensata nel partenariato. L'idea è quella di creare un archivio della memoria, che parta dalle fotografie e dagli oggetti più cari ai bambini che creino un ponte con il quartiere stesso, quindi con l'identità territoriale. La caratteristica di PLAN è che si tratta di un progetto fortemente identitario, che valorizza il patrimonio immateriale dell'identità di un quartiere complesso come quello di Torpignattara, ma sicuramente molto affascinante proprio per la sua dimensione multiculturale.

Lo *step* successivo sarà un laboratorio di *storytelling* urbano che coordiniamo noi di *Meltingpro* e che ha l'obiettivo di andare in linea di continuità con il lavoro fatto dalla Farm. Mentre con Andrea e Florinda i bambini stanno lavorando sulla costruzione di mondi possibili, quindi di ciò che nel quartiere non c'è e che vorrebbero ci fosse, con noi lavoreranno invece su ciò che c'è nel quartiere. Li stimoleremo alla costruzione di narrazioni che possano raccontare il quartiere dal loro personale punto di vista e dai luoghi a loro più cari. Queste narrazioni saranno trasformate in itinerari turistico-culturali e i piccoli *storytellers* diventeranno piccole guide turistiche, per cui saranno loro ad accompagnare noi, le istituzioni, i giornalisti e in generale le organizzazioni del territorio che vorranno partecipare alla scoperta di Torpignattara, a

partire dai luoghi a loro più cari. Il processo si conclude (parlo di processo e non di progetto, perché è quello che abbiamo cercato di mettere in campo) con una Festa della creatività, che vedrà coinvolti tutti coloro che vorranno partecipare in un'ottica di apertura degli spazi della scuola.

Credo che il valore di questo progetto risieda proprio nell'essere fortemente identitario, nell'essere realmente aperto, al punto che le richieste di collaborazione sono state tante che ci sono arrivate dalle organizzazioni attive nel quartiere e che abbiamo attivato una *call* per volontari, per mettere ordine in tutto questo flusso di energia che si è creato inaspettatamente. L'ultima cosa è la sua replicabilità. Si tratta di un progetto che vuole essere un modello innovativo replicabile di rigenerazione creativa nelle scuole, che oggi viene fatto nella scuola Pisacane di Torpignattara, ma potrà essere declinato in altre realtà territoriali ed in altri contesti scolastici. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, dottoressa. Prego, professor Sacco.

PIERLUIGI SACCO, *Professore Ordinario di Economia della Cultura, presso la Libera Università di Lingue e Comunicazione*. Mi chiedo perché questo tipo di realtà sia completamente assente dalla narrazione del nostro Paese in questo momento. Questo tipo di realtà esiste dappertutto, basta vedere quello che succede con *Culturability*, che è stato citato, e con molte iniziative che stanno costruendo questa geografia. Perché le ignoriamo, allora? Diamo sempre e soltanto il messaggio che le generazioni giovani non vogliono fare nulla, non hanno prospettive, stanno solo ad aspettare. Questo è il tipo di realtà di cui dovremmo parlare.

PRESIDENTE. Devo aggiungere all'osservazione del professor Sacco che noi abbiamo preso il progetto vincitore di 173 progetti che hanno vinto questo bando, che vengono portati avanti e che sono stati tutti considerati meritevoli di un contributo, quindi ben venga questo discorso complessivo. Credo che questa indagine conoscitiva

possa avere anche questo ruolo e questo compito. Prego, professor Spini.

VALDO SPINI, *Presidente dell'Associazione delle istituzioni di cultura italiane (AICI)*. Si potrebbe anche stimolare la televisione a occuparsi di queste cose. Rinuncio a una replica, anche perché non c'è niente da replicare, ma, se possiamo abusare della vostra pazienza, vorrei che il dottor Musetti raccontasse questa esperienza di giovani *manager* in formazione che abbiamo realizzato a Trieste.

PRESIDENTE. Dottor Musetti, molto rapidamente, perché non è previsto un intervento successivo, però devo dare atto di un percorso molto interessante che gli istituti culturali stanno facendo, quello di tentare di rinnovare la *governance* dei vari istituti, cercando di trovare energie nuove e modi diversi di pensare a quella che è la grande tradizione degli istituti culturali, quindi credo possa essere interessante se lei interviene molto rapidamente.

MICHAEL MUSETTI, *Responsabile under 35 dell'AICI*. Sarò brevissimo perché non credevo che avrei avuto questa possibilità e vi voglio parlare brevemente dell'esperienza *under 35*.

AICI ha creduto insieme ai Ministeri e anche alle regioni Toscana l'anno scorso, Friuli-Venezia Giulia quest'anno, di dare la possibilità a giovani *manager*, appartenenti a fondazioni o associazioni che sono espressione del *background* culturale di questo Paese, di partecipare alle conferenze nazionali promosse da AICI. Questa è stata una preziosa occasione sia di contaminazione di idee giovanili tra le *mission* della partecipazione degli *under*, quindi i giovani che si parlano, giovani *manager* ma anche giovani periferici al mondo della cultura che però sono in ascolto di *input* da grandi menti, grandi esperienze e grandi professionalità del passato, che tuttora comunque esprimono, attraverso le proprie azioni nelle fondazioni e non solo, il *background* culturale di questo Paese. È stata anche un'opportunità di crescita importante, perché questi giovani insieme fanno comunità.

Si sta creando un senso di comunità molto importante perché, come psicologo di comunità, ritengo che dare strumenti e occasioni a questi giovani possa essere veramente importante per tutti: viviamo un momento di grande crisi, ma, come diceva Galileo Galilei, da una crisi può nascere un'opportunità: quella di individuare, da un lato, nuovi modi per affrontarla, dall'altro, che si vada all'ibridazione di professionalità differenti per trovare nuove soluzioni.

Ritengo estremamente importante (vi faceva riferimento anche il professor Sacco) la creazione di una rete, di un'infrastruttura agile in una prospettiva futura, che c'è già stata con delle progettazioni europee delle quali AICI si è fatta carico nel corso degli anni, perché c'è necessità di fare rete, anche di competenze e di conoscenze nel senso delle risorse umane, perché queste fondazioni hanno al proprio interno grandi potenzialità, che insieme possono dare un grandissimo contributo al rilancio del Paese, seppur con tutte le difficoltà del caso,

perché non è semplice, trattandosi di realtà che hanno al proprio interno una grande autonomia.

I giovani insieme, sostenuti da figure *senior*, possono essere un grande contributo per questo Paese, e credo sia importante continuare a investire nella cultura.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Musetti. Nel ringraziare i nostri ospiti per la loro presenza, autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della documentazione consegnata dalla professoressa Anna Angela Tancredi (*vedi Allegato 1*), dal dottor Gianfranco Loffarelli (*vedi Allegato 2*), dall'onorevole Valdo Spini (*vedi Allegato 3*), dal Professor Pierluigi Sacco (*vedi Allegato 4*). Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12.45.

*Licenziato per la stampa
il 24 novembre 2017*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO 1

Documentazione consegnata dalla professoressa Anna Angela Tancredi.

Scheda descrittiva del progetto

PLAN. Progettiamo luoghi, costruiamo comunità

PLAN è un progetto di *rigenerazione creativa* dei patrimoni materiali e immateriali della scuola primaria “Carlo Pisacane”, scuola multietnica del quartiere di Torpignattara che si caratterizza per la presenza di bambini provenienti da ben 19 diverse nazionalità.

Il progetto, finanziato dal MiBACT attraverso il bando “Scuola: spazio aperto alla cultura”, fa leva sulla dimensione multiculturale dell’Istituto come ricchezza da valorizzare e ha l’obiettivo di migliorare sia alcuni degli spazi fisici della scuola che versano in stato di degrado e inutilizzo, sia gli spazi relazionali di un contesto periferico che presenta significativi tassi di povertà educativa.

La Scuola si aprirà al quartiere con attività aperte e inclusive, generando un impatto territoriale che travalica le sue mura. Il quartiere si aprirà alla Scuola attraverso la partecipazione e la disponibilità ad essere rete di sostegno e potenziatore di impatto.

Numerose le attività di PLAN, tra queste:

- **lavori manutentivi** di alcune aree che necessitano di migliorie e manutenzione per essere vissute maggiormente dai bambini. Si interverrà sugli spazi del cortile per migliorarne l’estetica e la funzionalità e su una delle aule dell’edificio, per trasformarla in spazio laboratoriale permanente.
- **laboratorio di architettura e design** per bambini realizzato dalla Farm Cultural Park. Verrà replicata la virtuosa esperienza di SOU, la scuola di architettura per bambini di Favara (AG). Nel laboratorio di PLAN i bambini e le bambine giocheranno, progetteranno e costruiranno “mondi possibili” insieme a architetti e creativi, imparando cos’è e quanto importante è l’architettura.
- **produzione di oggetti, manufatti, progetti, disegni e installazioni**, realizzate dai piccoli architetti *site specific* per la scuola che diventerà più bella, colorata e accogliente. Sarà creato nel cortile anche un orto urbano, realizzato direttamente dai bambini aiutati dagli architetti di Ortocapovolto, dai genitori e dalle associazioni del territorio;
- **laboratori di didattica territoriale** realizzati da Melting Pro e dall’Associazione Dieci Mondi, finalizzati a stimolare i bambini nella creazione di narrazioni che raccontino la loro scuola e il loro quartiere dal loro personale e originale punto di vista, mediante la tecnica dello *storytelling urbano*. Al termine dei laboratori le narrazioni

prodotte si trasformeranno in itinerari cittadini e i piccoli storyteller in guide turistiche;

- **mostra finale e Festa della Creatività**, un momento di gioco e divertimento negli spazi della Scuola "rigenerata e rinnovata" da PLAN. Un'occasione di apertura della scuola a tutto il quartiere e alle associazioni attive sul territorio.

Il progetto PLAN si è classificato al **primo posto nella graduatoria di valutazione** delle proposte per il bando "Scuola: spazio aperto alla cultura" per la sua capacità di promuovere e rigenerare non solo spazi fisici quanto gli spazi sociali di relazione della Scuola Pisacane e del territorio di riferimento.

PLAN è un'iniziativa promossa da: I.C. Via Ferraironi 35 - Plesso Scuola Primaria C. Pisacane (ente proponente); Melting Pro (coordinatore); Farm Cultural Park; Associazione Dieci Mondi; Associazione Pisacane 0-11.

PLAN è un progetto realizzato con il contributo del MiBACT Direzione generale Arte e architettura contemporanee e periferie urbane nell'ambito del Programma Nazionale "Scuola spazio aperto alla cultura" in collaborazione con il MIUR.

SCHEDA TECNICA

PLAN - Progettiamo luoghi costruiamo comunità
Scuola Primaria C. Pisacane
Via di Acqua Bullicante, 30 - Roma
Durata del progetto: maggio - dicembre 2017

INFO

Laura Bove l.bove@meltingpro.org | Maura Romano m.romano@meltingpro.org
www.facebook.com/PLAN.Progettiamoluoghicostruiamocomunita/
www.meltingpro.org
www.facebook.com/MeltingPro
#PLAN #PLAN_Pisacane





Scheda partner del progetto

PLAN. Progettiamo luoghi, costruiamo comunità

Scuola Primaria C. Pisacane, con sede nel quartiere di Torpignattara e caratterizzata dalla presenza di bambini provenienti da ben 19 diverse nazionalità. È particolarmente attiva nella realizzazione di iniziative volte alla promozione del dialogo interculturale, dell'arte e del territorio (www.icferraironi.it).

Melting Pro Learning, cooperativa con sede nel V Municipio, attiva nel settore culturale e creativo e con una pluriennale esperienza nella progettazione e gestione di iniziative votate alla valorizzazione del territorio e al coinvolgimento attivo e partecipato dei cittadini (www.meltingpro.org).

Farm Cultural Park di Favara (AG), Centro Culturale di nuova generazione in cui arte e cultura diventano strumenti nobili per restituire identità e dimensione di futuro al territorio e ideatrice di **SOU**, la prima Scuola di Architettura per bambini (www.farmculturalpark.com).

Associazione Pisacane 011 fondata dai genitori dei bambini e delle bambine che frequentano la scuola e che da anni lavora all'interno della stessa organizzando iniziative per il coinvolgimento delle famiglie e di tutti i cittadini del territorio per lo più in orari extra-scolastici.

Associazione Dieci Mondi vincitrice del bando *Culturability* con un progetto che prevede la creazione di un Centro di formazione permanente delle arti all'interno degli spazi della palestra della Scuola Pisacane.





COMUNICATO STAMPA

PLAN

Progettiamo luoghi, costruiamo comunità

annuncia

SOU di Farm Cultural Park

Roma, Scuola Primaria C. Pisacane e quartiere Torpignattara
9-15 ottobre 2017

Partono le attività di PLAN, community project promosso dall'Istituto Comprensivo via Ferraironi di Roma e ideato e curato da Melting Pro, **primo classificato tra i progetti vincitori del bando “Scuola, spazio aperto alla cultura”**, lanciato nel 2016 dal MIBACT, Direzione Generale Arte Architettura Contemporanee e Periferie urbane.

Nella settimana dal 9 al 15 ottobre, il **progetto di rigenerazione creativa** che si sta sviluppando presso il Plesso Scuola Primaria Carlo Pisacane, vede la presenza di **SOU, scuola di architettura per bambini ideata e condotta da Farm Cultural Park di Favara**.

Grazie alla attività dei fondatori della Farm, Andrea Bartoli e Florinda Saieva, e del loro staff, gli alunni lavoreranno alla creazione di una rinnovata identità della scuola progettando in termini architettonici e artistici nuovi spazi e nuovi patrimoni (materiali e immateriali), facilitando anche un più aperto dialogo con il quartiere.

Il programma di lavoro prevede l'elaborazione di nuovi landmark della scuola, di spazi architettonici, di un orto urbano e di progetti artistici, soprattutto in termini processuali, **così da procedere alla riqualificazione e valorizzazione degli ambienti che sia anche la costruzione di un pensiero per il futuro, operando secondo criteri relazionali trasportabili come “modulo operativo” all'esterno, nella comunità, mettendo la scuola – non solo come spazio fisico – al centro della vita di quartiere.**

Il programma prevede un lavoro di gruppo con il coinvolgimento degli alunni, ma anche dei docenti, volontari e associazioni presenti sul territorio, in un'ottica di inclusione e partecipazione.

SCHEDA TECNICA

PLAN - Progettiamo luoghi costruiamo comunità
Scuola Primaria C.Pisacane e quartiere Torpignattara
Via di Acqua Bullicante, 30 - Roma
settembre - dicembre 2017

presentazione alla scuola e alla comunità: 19 settembre ore 10.30 presso l'Istituto scolastico

lavori di riqualificazione della scuola: settembre–ottobre 2017
laboratori di architettura e design: 9 -15 ottobre 2017
laboratori di storytelling territoriale: ottobre-novembre 2017
mostra e Festa della Creatività: 15 dicembre 2017

info: Laura Bove l.bove@meltingpro.org | info@meltingpro.org | www.meltingpro.org
www.facebook.com/PLAN.Progettiamoluoghicostruiamocomunita/
www.facebook.com/MeltingPro
seguici sui social: #PLAN #PLAN_Pisacane

Ufficio stampa

Federica La Paglia
f.lapaglia@gmail.com
+39 338 9982553



Istituto Comprensivo
"Via Ferraironi" - Roma



mg meltingPro

FARM CULTURAL PARK





COMUNICATO STAMPA

PLAN

Progettiamo luoghi, costruiamo comunità

Roma, Scuola Primaria C. Pisacane e quartiere Torpignattara
settembre – dicembre 2017

Prende il via **PLAN, community project** promosso dall'Istituto Comprensivo via Ferraironi di Roma e ideato e curato da Melting Pro, **primo classificato tra i progetti vincitori del bando “Scuola, spazio aperto alla cultura”**, lanciato nel 2016 dal MIBACT, Direzione Generale Arte Architettura Contemporanee e Periferie urbane.

Si tratta di un **progetto di rigenerazione creativa** che si svilupperà presso il Plesso Scuola Primaria Carlo Pisacane, coinvolgendo gli alunni in laboratori didattici nell'ottica di una maggiore integrazione scuola/comunità sociale.

L'essenza della proposta – il cui significato è racchiuso nel titolo *PLAN. Progettiamo luoghi, creiamo comunità* – è la **progettazione e rigenerazione di spazi di vita e di relazione** della Scuola Primaria C. Pisacane, situata a Roma nel quartiere **periferico e multietnico** di Torpignattara, attraverso azioni e processi partecipativi volti a stimolare uno scambio vicendevole tra ambiente urbano e scolastico.

Obiettivo dichiarato di PLAN è la valorizzazione dei **patrimoni della scuola**, intesi tanto come **eredità tangibili del passato** (l'edificio di interesse storico-artistico), quanto come **ricchezze culturali immateriali legate alla varietà di culture di cui è espressione la scuola** che accoglie alunni di diverse nazionalità che abitano nel quartiere.

Il programma di lavoro prevede **tre step fondamentali che si svilupperanno tra settembre e dicembre**, concepiti nell'ottica della **rigenerazione creativa** della Scuola e del quartiere:

- interventi **manutentivi per la tutela, riqualificazione, rigenerazione e valorizzazione** di alcuni spazi fisici della scuola (settembre – ottobre 2017).
- laboratori di architettura e design per la creazione di oggetti e installazioni, nuovi “patrimoni” della scuola Pisacane. I laboratori saranno condotti dalla **Farm Cultural Park** di Favara, che con l'occasione in anteprima porterà fuori dalla Sicilia il progetto SOU, la prima scuola italiana di architettura per bambini (9 -14 ottobre 2017).
- laboratori di storytelling territoriale da cui nasceranno un “archivio della memoria” delle storie dei bambini che vivono il quartiere e 4 itinerari culturali, oggetto poi di visite guidate aperte a tutti e condotte dagli stessi bambini (novembre 2017).

Momento conclusivo, in dicembre, sarà la mostra dei progetti site specific realizzati dai piccoli architetti e la Festa della Creatività, con l'apertura della scuola a tutti i cittadini e alle comunità locale (15 dicembre 2017).

PLAN è un progetto ideato e coordinato, insieme alla Scuola Primaria C. Pisacane (capofila), da Melting Pro, organizzazione che opera per innovare il settore culturale attraverso la progettazione e realizzazione di iniziative nazionali ed europee, erogando servizi di accompagnamento per enti pubblici e privati o singoli professionisti che intendono sviluppare competenze strategiche di settore. Alla realizzazione di PLAN partecipano, oltre alla Scuola Pisacane, Melting Pro, FARM – Cultural Park, le associazioni Dieci Mondi e Pisacane 0-11.

PLAN è un progetto realizzato con il contributo del MIBACT Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanee e Periferie Urbane, nell'ambito del Programma Nazionale "Scuola spazio aperto alla cultura" in collaborazione con il MIUR.

SCHEDA TECNICA

PLAN - Progettiamo luoghi costruiamo comunità
Scuola Primaria C. Pisacane e quartiere Torpignattara
Via di Acqua Bullicante, 30 - Roma
settembre - dicembre 2017

presentazione alla scuola e alla comunità: 19 settembre ore 10.30 presso l'Istituto scolastico

lavori di riqualificazione della scuola: settembre–ottobre 2017

laboratori di architettura e design: 9 -14 ottobre 2017

laboratori di storytelling territoriale: ottobre-novembre 2017

mostra e Festa della Creatività: 15 dicembre 2017

info: Laura Bove l.bove@meltingpro.org | info@meltingpro.org | www.meltingpro.org
www.facebook.com/PLAN.Progettiamoluoghiocostruiamocomunita/
www.facebook.com/MeltingPro

seguici sui social: #PLAN #PLAN_Pisacane

Ufficio stampa

Federica La Paglia
f.lapaglia@gmail.com | +39 338 9982553



Istituto Comprensivo
"Via Ferraironi" - Roma



mp meltingPro

FARM CULTURAL PARK



ALLEGATO 2

Documentazione consegnata dal dottor Gianfranco Loffarelli.

1

Camera dei deputati
VII Commissione Cultura, Scienza e Istruzione

Audizione di Martedì 10 ottobre

Indagine conoscitiva sulle buone pratiche della diffusione culturale

Memorie di Giancarlo Loffarelli

Mi preme innanzitutto ringraziare la Presidente e i componenti di questa Commissione per avermi voluto convocare in audizione sulle buone pratiche della diffusione culturale: impegnarsi per quarant'anni in questo ambito, all'interno di una piccola Associazione culturale che vive e opera principalmente in una cittadina di circa venticinquemila abitanti e aver l'occasione di portare il proprio, limitato contributo a un'indagine conoscitiva posta in essere da una Commissione parlamentare è, per me, un'esperienza rivelativa di un proficuo modo d'intendere il rapporto fra diverse e convergenti manifestazioni dell'agire politico.

Il mio impegno culturale si è articolato e continua ad articolarsi all'interno di tre ambiti distinti ma continuamente in relazione fra loro: l'insegnamento, l'animazione culturale e la scrittura.

Ho cinquantasei anni e insegno dall'età di vent'anni. Prima, per dieci anni, ho insegnato Religione cattolica, poi, per ventisei anni ho insegnato e continuo a insegnare Storia e Filosofia nel Liceo Classico del mio paese, Sezze. Dal Duemila, avendo noi introdotto nel nostro Liceo la disciplina di Storia delle Arti (che contiene Storia del Teatro, del Cinema e della Musica), affianco all'insegnamento di Storia e Filosofia, quello di questa disciplina, avendo io conseguito una seconda Laurea in Lettere con l'indirizzo in Discipline dello Spettacolo. Insegnamento quest'ultimo che da una decina anni esercito anche presso l'Università "La Sapienza" di Roma come docente a contratto.

L'animazione culturale ho cominciato a praticarla a partire dal 1979, anno in cui ho fondato l'Associazione culturale "Le colonne" che, dopo quasi quarant'anni, continuo a dirigere. È all'interno di essa che ho potuto svolgere il grosso del lavoro di animazione culturale in genere e teatrale in specie, che ci ha portati ad avere un qualche ruolo propositivo in ambito culturale non soltanto della provincia di Latina o del Lazio ma un po' in tutta Italia.

Infine, fin dalla giovinezza, ho praticato la scrittura: saggistica, teatrale e narrativa. Attività questa sedimentatasi in diverse pubblicazioni, traduzioni all'estero, riconoscimenti in Premi nazionali e internazionali e rappresentazioni teatrali portate in scena da diverse Compagnie un po' ovunque in Italia.

Questa mia sintetica presentazione soltanto per favorire la comprensione della prospettiva da cui mi permetto di proporre il mio contributo, anch'esso in forma sintetica, all'indagine conoscitiva che codesta Commissione sta conducendo sulle buone pratiche della diffusione culturale. In esso, individuerò cinque aspetti, per me particolarmente significativi, ai quali collegherò, in maniera esemplificativa, alcune pratiche messe da me già in atto, al fine di evitare inutili astrazioni (qualche materiale esplicativo di dette pratiche è riportato in appendice a questo mio scritto).

1. Ritengo che la diffusione culturale debba, quando possibile, **animare i luoghi del vissuto quotidiano**. Senza voler evocare ripetute e spesso sterili contrapposizioni fra un passato saldamente vincolato al reale e un presente sempre più prigioniero del digitale, non è difficile

2

rilevare che la fruizione dei luoghi, oggi, sia sempre più improntata a quel modello che Marc Augé ha, con successo, definito “Non-luogo” (*Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*).

Mentre è positivamente invalsa da tempo una sensibilità, riconosciuta e promossa anche da Enti pubblici che finanziano Progetti orientati in tal senso, a valorizzare luoghi storici, monumentali e archeologici attraverso iniziative di carattere artistico e culturale, credo non sia ancora sufficiente lo sforzo per creare eventi e situazioni di promozione culturale volti ad animare i luoghi del vissuto quotidiano.

Una delle tante iniziative da noi poste in essere in tale direzione è stato il Progetto “La città della Costituzione”, in occasione dei 150 anni dell’Unità d’Italia. Nell’arco di una giornata, dalla mattina alla sera, tutti i 134 articoli della Costituzione italiana, precedentemente trascritti su mattonelle in ceramica murate su **edifici, lungo vie, piazze e parchi della città** di Sezze, sono stati letti da altrettanti cittadini di Sezze, in successione, nei diversi luoghi in cui le mattonelle erano state collocate. La giornata ebbe inizio con la scoperta e relativa lettura dell’art. 1 della Costituzione da parte del Sindaco di Sezze, presso il Palazzo comunale. A seguire, componenti delle diverse associazioni, giovani, ragazzi e bambini delle scuole, politici locali, imprenditori, professionisti, operai, contadini, cittadini di origine straniera e così via procedettero alla scoperta e lettura degli altri articoli nel corso dell’intera giornata. L’ultimo articolo fu letto da una signora che aveva votato per la prima volta in occasione del referendum del 2 giugno 1946. Le mattonelle con gli articoli della Costituzione italiana continuano a essere ancora oggi presenti nei luoghi della quotidianità della città e sono spesso metà di percorsi di Cittadinanza e Costituzione organizzati dai docenti della scuola primaria e secondaria, nonché *memento* per cittadini e turisti.

2. Una facile scorciatoia per affrontare e risolvere il pur importante problema della partecipazione a iniziative di carattere culturale è, spesso, quella di agganciare un determinato Progetto a personalità di fama (spesso televisiva). Bandi per finanziamenti pubblici in questo settore incoraggiano questa pratica assegnando punteggi proprio se il Progetto prevede il coinvolgimento di personalità di fama nazionale o internazionale. È, indubbiamente, una modalità di affrontare il problema della qualità del prodotto come anche del coinvolgimento delle persone. Mi sembra, però, che ai fini della diffusione culturale si debba anche osare di più nel **coinvolgimento di personalità legate al territorio**, capaci di veicolare il Progetto per il suo valore e non per il richiamo mediatico dei protagonisti.

Si è orientato in tal senso il nostro Progetto “Racconti. La sottile linea rossa”. Il progetto si articola in diverse serate nel corso delle quali **componenti della comunità cittadina** raccontano storie, in cui il contenuto della storia raccontata è sempre in secondo piano rispetto all’atto del raccontare. Non si tratta di tenere una conferenza. Non si tratta di un convegno. Non è previsto un dibattito assembleare. Ciò che accade è, semplicemente, l’atto del raccontare una storia. Le storie raccontate non sono collegate da un filo conduttore tematico poiché la sottile linea rossa che le lega è sempre e soltanto l’atto del raccontare: un brano musicale, un vino, un film, un evento sportivo, un quadro, un fatto storico, una pianta, una struttura architettonica, un’opera filosofica... Le serate si svolgono nel cortile del Museo comunale per sottolineare la centralità della comunità e della sua storia come condizione e finalità dell’atto del raccontare: è all’interno di quella storia e di quella comunità che nasce il racconto ed è per contribuire a farla crescere che esso è agito. Anche la disposizione dello spazio cerca di esprimere che non si tratta di una conferenza ma del semplice rito del racconto: colui che racconta e coloro che ascoltano sono disposti in cerchio attorno a un

3

piccolo fuoco in un bracere a rappresentare l'ambientazione più tipica, fin dalla notte dei tempi, del rito del racconto.

3. In continuità con il punto precedente, ritengo che la diffusione culturale debba assumere come stile qualificante, quando sia possibile, il **coinvolgimento attivo delle persone**. È inevitabile che una serie d'iniziative culturali debba inevitabilmente collocare i fruitori nella condizione di spettatori e di pubblico. Ma la diffusione culturale è qualcosa di più ampio rispetto a un film, uno spettacolo teatrale o una mostra. Per questo, penso che la creatività di chi intende promuovere la diffusione culturale debba essere massimamente attivata per cercare le modalità più opportune di coinvolgimento attivo di chi non deve essere relegato soltanto al ruolo di spettatore.

Nel 2010 ebbi l'idea (anche in questo caso in vista dei 150 anni dell'Unità d'Italia) di ripartire dal fondamento dell'unità linguistica italiana, vale a dire da Dante Alighieri e da quel capolavoro delle letterature mondiali di tutti i tempi che è la *Commedia* dantesca. E' infatti, probabilmente, nell'oceano di parole costituito dal capolavoro di Dante che, soprattutto, affonda le radici il nostro popolo e la nostra identità di italiani. Che fare, dunque? Una rappresentazione teatrale tratta dalla *Commedia*? Una lettura delle tre cantiche interpretata da attori professionisti sulle tavole di un palcoscenico? Affidarsi a un grande nome a cui delegare la lettura? Niente di tutto questo. Pensai di **affidare a un'intera città il compito di leggere**, in un'intera giornata, in varie zone della città tutti e cento i canti che compongono la **Commedia dantesca**. Cento canti. Cento persone di Sezze (professionisti, operai, impiegati, contadini, giovani, anziani...) che, in successione, in una piazza di Sezze, in una strada, dentro una Banca, nell'Ufficio postale, nei Bar, nelle scuole, nelle edicole, nelle sedi delle associazioni locali, nei campi, nei cantieri, si alternarono nella lettura del capolavoro di Dante.

4. Chiunque operi nell'ambito dell'animazione culturale sa che i diversi operatori, nella maggior parte dei casi, procedono per percorsi paralleli nella migliore delle ipotesi, per percorsi conflittuali nella peggiore. Questo modo di procedere "ognuno per la propria strada" è spesso motivato dalla differenza delle modalità d'intervento e dai diversi linguaggi artistico-culturali utilizzati e quasi sempre alimentato da più o meno comprensibili rivalità che diventano ancor più accese quando si tratti di dividersi lo stesso pubblico o la stessa fetta di contributi pubblici.

Credo fermamente che, al contrario, la diffusione culturale necessiti quanto più una **contaminazione: dei linguaggi e dei soggetti** che li articolano.

Il Progetto "Pagine in scena" è stato pensato e realizzato in tal senso: gruppi teatrali, professionisti e amatoriali di diversi Comuni dei Monti Lepini, coordinati dalla Compagnia dei Lepini, una società pubblica partecipata dai Comuni e dalle Comunità montane del territorio dei Monti Lepini, hanno promosso la lettura attraverso **interventi teatrali all'interno delle Biblioteche** del territorio, in un'operazione che non aveva precedenti proprio per la contaminazione di linguaggi e soggetti.

5. Una seria attenzione alla diffusione culturale non può non tener conto della centralità del mondo della scuola. Ma anche nei riguardi della scuola vanno messe in atto strategie per un suo coinvolgimento attivo. La mia esperienza d'insegnante mi ha fatto assistere a tante iniziative in cui i miei alunni erano destinatari di proposte culturali che, però, li vedevano relegati al ruolo di semplici fruitori, con l'aggravante che, spesso, queste proposte si presentavano del tutto scollegate rispetto alla cosiddetta attività didattica ordinaria: non è certamente questo un modo di **coinvolgere attivamente il mondo della scuola**.

4

Si è mosso in direzione di un attivo coinvolgimento degli alunni la proposta del mio spettacolo teatrale *Se ci fosse luce. I misteri del caso Moro*. Nato nel 2007 e ancora in tournée, non limitato alla sola diffusione scolastica ma al più vasto pubblico, esso ha avuto una particolare attenzione al mondo della scuola con la cura di favorirne un coinvolgimento attivo, per cui il momento della fruizione dello spettacolo era preceduto da **momenti preparatori** (da un Convegno cui partecipò uno dei massimi esperti sul tema, l'ex senatore Sergio Flamigni, uno dei fondatori delle Brigate rosse, Alberto Franceschini e la figlia del Presidente Moro, la dottoressa Agnese Moro, a momenti didattico esplicativi tenuti dalla stessa Compagnia teatrale) e seguito dalla **redazione da parte degli alunni di recensioni dello spettacolo** con la pubblicazione degli elaborati migliori presso la stampa locale.

RACCONTI

La sottile linea rossa

Raccontare

Dev'esserci stato un momento, all'origine dell'umanità, in cui i nostri antenati, dopo una giornata trascorsa a procacciarsi il cibo, a rendere più confortevole il rifugio che si erano trovati, ad accudire i piccoli, dopo essersi sfamati, essersi assicurati che non vi fossero pericoli nei dintorni e dopo che i piccoli si erano addormentati, si sono seduti attorno a un fuoco e uno di loro, con ogni probabilità il più anziano del gruppo, quello che aveva accumulato più esperienze nella sua primitiva vita, s'è messo a raccontare.

Certo, doveva essere già stato scoperto il fuoco e il linguaggio, doveva essersi già formata una piccola comunità. O, forse, al contrario, era stata proprio quell'innata tendenza a raccontare che aveva permesso all'uomo di scoprire il fuoco, il linguaggio e la vita sociale.

Comunque sia andata, da quel momento l'uomo non ha più smesso di raccontare storie, a volte nella piena consapevolezza di farlo, altre volte senza nemmeno rendersene conto, utilizzando la parola e il gesto, la scrittura e le immagini, e poi la musica e il teatro, e poi ancora il cinema e l'universo telematico.

Il **Progetto "RACCONTI. La sottile linea rossa"** nasce dal desiderio di continuare a vivere quel momento fondativo delle relazioni interpersonali che è il racconto, in un'epoca, la nostra, in cui sono radicalmente mutati alcuni degli elementi costitutivi di quell'atto ancestrale che è il raccontare: il ruolo di chi è più avanti negli anni, la compresenza fisica, il silenzio della notte, lo spirito comunitario.

La sottile linea rossa

L'espressione "la sottile linea rossa" risale al resoconto che il corrispondente del *Times*, William H. Russell, fece della battaglia di Balaklava, combattuta il 25 ottobre 1854 durante la guerra di Crimea.

Quella battaglia costituì il primo dei due tentativi della Russia di rompere l'assedio di Sebastopoli, attaccando il campo britannico di Balaklava. L'esercito russo era più numeroso e l'accampamento britannico era difeso soltanto dal 93° Reggimento di fanteria *Highlander* e da un piccolo gruppo di *Royal marines*. Per poter disporre i suoi pochi uomini su un fronte più ampio, il comandante li dispose in una linea profonda due uomini, mentre normalmente avrebbe dovuto essere di quattro. La storia (o, forse, la leggenda) racconta che il comandante abbia detto ai suoi uomini "Da qui non c'è ritirata. Dovete morire là dove vi trovate". E lo stesso racconto aggiunge che il suo aiutante di campo replicò "Se è quello che serve, lo faremo". La cavalleria russa ruppe la carica di fronte a quella strenua difesa e si ritirò. Il giornalista inglese, descrivendo la scena che aveva osservato dalla cresta di una collina, scrisse che, tra i russi in carica e la base britannica di Balaklava, non poteva vedere nient'altro che una "thin red streak tipped with a line of steel" ("una sottile linea rossa da cui spuntavano punte d'acciaio").

La sottile linea rossa (*The Thin Red Line*) è anche un film del 1998 diretto da Terrence Malick. Il titolo del film non si riferisce all'episodio sopra riportato, bensì a un verso di Rudyard Kipling: "Tra la lucidità e la follia c'è soltanto una sottile linea rossa". Nel film, infatti, si raccontano le vicende di una compagnia di soldati statunitensi impegnati nella conquista dell'isola di Guadalcanal, nel 1942, durante la Seconda guerra mondiale, in cui si consumeranno le vicende e i tormenti interiori di un gruppo di uomini costretti a confrontarsi con i propri doveri e la follia della guerra.

Il sottotitolo scelto per questo Progetto intende ispirarsi a entrambi i significati dell'espressione. Da un lato, vuole sottolineare l'importanza di piccoli e minoritari gesti di resistenza a una cultura dominante che tende a considerare inutile e privo di senso l'impegno dedicato alla costruzione di momenti comunitari in cui la compresenza fisica non è sostituibile da quella virtuale. Dall'altro, prova a costruire un argine a una sotterranea ma determinata volontà d'intendere i rapporti interpersonali sempre più in un'ottica

conflittuale (fra generazioni, fra popoli, fra sessi, fra religioni...), laddove il racconto, di contro, costruisce legami.

Le cinque serate

Il progetto si articola in cinque serate in cui altrettanti componenti della comunità setina racconteranno storie, in cui il contenuto della storia raccontata sarà sempre in secondo piano rispetto all'atto del raccontare. Non terranno una conferenza. Non si tratterà di un convegno. Non ci sarà un dibattito assembleare. Ci sarà, semplicemente, l'atto del raccontare una storia. Fra le cinque storie raccontate non ci sarà un filo conduttore tematico poiché la sottile linea rossa che le legherà sarà sempre e soltanto l'atto del raccontare. Si racconterà un brano musicale, un vino, un film, un evento sportivo. Ma il Progetto intende essere una sorta di **Format** in cui, eventualmente, in successive edizioni, si potrà raccontare un quadro, un fatto storico, una pianta, una struttura architettonica, un'opera filosofica...

Questi i racconti della prima edizione:

- Il 24 giugno, Paolo Giusti racconta *Un Sueño en la Floresta* di Augustin Barrios Mangoré;
- L'8 luglio, Antonio Abbate racconta *Il Cecubo*;
- Il 29 luglio, Franco Abbenda racconta *L'Annunciazione* secondo Fabrizio De André;
- Il 12 agosto, Giancarlo Loffarelli racconta *C'era una volta in America* di Sergio Leone;
- Il 2 settembre, Raffaele Imbrogno racconta *I tre secondi che cambiarono la storia della pallacanestro*.

Le serate si svolgeranno nel cortile del Museo comunale in Largo Bruno Buoizzi, dalle 22 alle 24. Con questa scelta s'intende sottolineare la centralità della comunità setina e della sua storia come condizione e finalità dell'atto del raccontare: è all'interno di quella storia e di quella comunità che nasce il racconto ed è per contribuire a farla crescere che esso è agito.

Anche la disposizione dello spazio cercherà di esprimere che non si tratta di una conferenza ma del semplice rito del racconto: colui che racconta e coloro che ascoltano saranno disposti in cerchio attorno a un piccolo fuoco (un bracere o una candela) a rappresentare l'ambientazione più tipica, fin dalla notte dei tempi, del rito del racconto.

Sei sedie

Non è il numero delle persone che partecipano a un evento a decretarne il valore. Se così fosse, programmi televisivi dedicati a spiare uomini e donne seminudi su un'isola avrebbero un valore maggiore di una poesia di Leopardi.

Non interessa, dunque, il numero di persone che vorranno ascoltare questi racconti e non si hanno aspettative al riguardo. Eppure, un dato numero di sedie lo si dovrà predisporre. Quale? Simbolicamente, a inizio serata verranno predisposte sei sedie. Sei erano, infatti, le Decarcie, gli antichi rioni in cui era suddivisa Sezze nel periodo Medievale, e l'aspettativa è che questa iniziativa, pensata e realizzata a Sezze e per Sezze, possa vedere la presenza (simbolicamente) di un rappresentante per ognuna delle antiche Decarcie: sei partecipanti rappresenteranno l'intera città; tutti quelli che verranno in più costituiranno una graditissima abbondanza di partecipazione e per essi verranno aggiunte, mano a mano, altre sedie.



L'Associazione culturale Le colonne
presenta

RACCONTI

La sottile linea rossa

22 giugno 2017: ANNAGRAZIA BENATTI racconta
Ophelia di John Everett Millais

6 luglio 2017: PAOLO GIUSTI racconta
Le avventure di Amore di Mauro Giuliani

3 agosto 2017: FRANCO ABBENDA racconta
I vaccini: Jenner, Wakefield e altre storie

17 agosto 2017: DANIELE PICCINELLA racconta
Terra mia di Pino Daniele

24 agosto 2017: GIANCARLO LOFFARELLI racconta
Matthias Sindelar, il Mozart del calcio

7 settembre 2017: RAFFAELE IMBROGNO racconta
Hotel Lux

SEZZE, Largo Bruno Buozzi
Cortile del Museo comunale, ore 21,30
con il patrocinio del Comune di Sezze

Pagine in Scena

Programma

Priverno

12 Maggio ore 21.30

Garbatella

Racconto teatrale da "Una Vita Violenta"
A cura di: **Ass.ne Matutateatro**
Biblioteca Comunale, Via Consolare, 45.

Carpineto Romano

13 Maggio ore 17.30

Garbatella

Racconto teatrale da "Una Vita Violenta"
A cura di: **Ass.ne Matutateatro**
Biblioteca Comunale, Largo dei Carpi.

Sezze centro

18 Maggio ore 15.00

Poesie in dialetto setino

Di Antonio Campoli e Alberto Ottaviani
A cura di: **Gruppo Folk "I Turapitto"**
Sala "Peppino Impastato", Piazza Margherita, 1.

Segni

19 Maggio ore 17.00

Se una notte di inverno un viaggiatore

Di Italo Calvino
A cura di: **Ass.ne Le Colonne**
Biblioteca Comunale, Via della Pretura, 1.

Norma

20 Maggio ore 17.00

Renata

Una storia di violenza sulla donna
A cura di: **Ass.ne GKO Company**
Biblioteca "Avv. A. Tomassini", Discesa ex Barone, 2.

Bassiano

26 Maggio ore 11.00

Il giro del mondo in 80 giorni

A cura di: **Compagnia Parsifal**
Biblioteca "Aldo Manuzio", Viale dei Martiri.

Roccagorga

27 Maggio ore 17.00

Leonardo Da Vinci

Animazione teatrale
A cura di: **Metropoli's Novecento**
Auditorium Comunale, Piazza VI Gennaio.

Cori

27 Maggio ore 21.30

Per Santità finta in sommio grado

A cura di: **Ass.ne Acta Teatro**
Biblioteca Civica "Elio Filippo Accrocca"
Palazzo Prosperi Buzi, Vicolo Macari.

Norma

29 Maggio ore 10.00

Viaggio in Biblioteca

A cura di: **Ass.ne "Giotto"**
Biblioteca Comunale "Avv. A. Tomassini"
Discesa ex Barone, 2.

Sezze scalo

29 Maggio ore 11.00

Il giro del mondo in 80 giorni

A cura di: **Compagnia Parsifal**
Aula Magna I.C. Flacco, Sezze.
Via Bari snc, Sezze Scalo.

Maenza

30 Maggio ore 10.30

Viaggio in Biblioteca

A cura di: **Ass.ne "Giotto"**
Castello Baronale, Piazza del Duomo.



Segni

19 Maggio ore 17.00

Se una notte d'inverno un viaggiatore

Di Italo Calvino
A cura di: **Ass.ne Le Colonne**
Biblioteca Comunale, Via della Pretura, 1.



Un paese legge Dante

PROGETTO

Recentemente, due avvenimenti di diversa natura hanno evidenziato, in maniera differente, che la formazione di una coscienza nazionale, in Italia, costituisce ancora un problema. Da un lato, infatti, il periodico appuntamento con il Campionato mondiale di calcio ha fatto nuovamente emergere polemiche intorno all'Inno nazionale e al sostegno alla Nazionale di calcio negato da taluni che fanno fatica a sentirsi italiani. Dall'altro, l'imminente anniversario relativo ai 150 anni dell'Unità d'Italia ha riaperto discussioni sulla validità e compiutezza del processo di unificazione nazionale.

Com'è ben noto, il Cancelliere austriaco, conte von Metternich, in una nota al conte Dietrichstein del 1847, ebbe modo di affermare: "La parola Italia è una espressione geografica, una qualificazione che riguarda la lingua, ma che non ha il valore politico che gli sforzi degli ideologi rivoluzionari tendono ad imprimerle."

L'associazione culturale "Le colonne", nell'intento di portare un proprio, benché limitato, contributo alla riflessione attorno all'autocoscienza che il popolo italiano ha di se stesso e della propria storia; volendo portare tale contributo spostando la riflessione su un piano leggermente più alto di quello che, spesso, giunge agli onori della cronaca, riparte dalla provocazione di Metternich: **"La parola Italia è una [...] qualificazione che riguarda la lingua"**. Intende cioè ripartire dal **fondamento dell'unità linguistica italiana, vale a dire da Dante Alighieri e da quel capolavoro delle letterature mondiale di tutti i tempi che è la *Commedia* dantesca**. E' infatti nell'oceano di parole costituito dal capolavoro di Dante che, soprattutto, affonda le radici il nostro popolo e la nostra identità di italiani.

Che fare, dunque? Una rappresentazione teatrale tratta dalla *Commedia*? Una lettura delle tre cantiche interpretata da attori professionisti sulle tavole di un palcoscenico? Affidarsi a un grande nome a cui delegare la lettura?

Niente di tutto questo. L'associazione culturale "Le colonne" ha pensato di **affidare a un intero paese il compito di leggere, in un'intera giornata, in varie zone del paese tutti e cento i canti che compongono la *Commedia***.

Cento canti. Cento persone di Sezze o che vivono o che lavorano a Sezze (professionisti, operai, impiegati, contadini, giovani, anziani...) che, in successione, in una piazza di Sezze, in una strada, dentro una Banca, nell'Ufficio postale, nei Bar, nelle scuole, nelle edicole, nelle sedi delle associazioni locali, nei campi, nei cantieri, si alterneranno nella lettura del capolavoro di Dante.

Il giorno fissato per questo evento è il **10 settembre 2010**. Alle nove del mattino, nella sala del Sindaco, a Palazzo De Magistris, sarà proprio il primo cittadino di Sezze, il dottor Andrea Campoli, leggendo il primo Canto dell'*Inferno*, a dare il via alla non stop dantesca. Da Palazzo De Magistris, la lettura dilagherà per le strade, le piazze, gli uffici, l'Ospedale di Sezze, nei campi per concludersi, a partire dalle ore 21,15, presso l'Auditorium "Mario Costa", dove gli ultimi dieci canti

del Paradiso verranno letti da persone che hanno contribuito a far conoscere il nome della città di Sezze in Italia e all'estero nel settore dello sport, della musica, del teatro: il Campione italiano di ciclismo Filippo Simeoni, il conquistatore delle cime himalayane Daniele Nardi, l'attore e cantante Luca Velletri, le campionesse nazionali di Karate Maria Luisa De Santis, Nilde Grassucci, Linda Grassucci e Lia Maenza, il comico Martufello...

L'evento sarà preparato, alcuni giorni prima, precisamente il **7 settembre alle ore 17**, da una **conferenza**, intitolata **"Perché leggere Dante"** in cui il prof. **Rino Caputo, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma "Tor Vergata"**, parlerà della *Commedia* di Dante come base della lingua italiana, contribuendo, in tal modo a una maggiore presa di coscienza, nei lettori e negli ascoltatori della *Commedia* della sua importanza ancora oggi.

L'associazione culturale "Le colonne", da più di trent'anni attiva nel settore dell'animazione e produzione teatrale attraverso una sua Compagnia teatrale, mette a disposizione l'esperienza e la competenza degli attori della Compagnia per contribuire alla **preparazione tecnica ed espressiva dei cento lettori**, al fine di permettere che la lettura dei canti, affidata a non professionisti del settore non sia incompatibile con una piacevole esperienza estetica.

La collocazione delle letture all'interno di spazi non tradizionalmente adibiti a eventi spettacolari, vuole, infine, essere un contributo a **valorizzare spazi alternativi** sperimentandone le potenzialità espressive.

La **Direzione artistica** dell'intero Progetto è affidata al regista e drammaturgo Giancarlo Loffarelli.

Un PAESE HA LETTO DANTE



10 settembre 10
a cura dell'Associazione Culturale "Le colonne"
www.lecolonne.net

LE COLONNE
CULTURALI

Recentemente, due avvenimenti di diversa natura hanno evidenziato, in maniera differente, che la formazione di una coscienza nazionale, in Italia, costituisce ancora un problema. Da un lato, infatti, il periodico appuntamento con il Campionato mondiale di calcio ha fatto nuovamente emergere polemiche intorno all'Inno nazionale e al sostegno alla Nazionale di calcio negato da taluni che fanno fatica a sentirsi italiani. Dall'altro, l'imminente anniversario relativo ai 150 anni dell'Unità d'Italia ha riaperto discussioni sulla validità e compiutezza del processo di unificazione nazionale.

Com'è ben noto, il Cancelliere austriaco, conte von Metternich, in una nota al conte Dietrichstein del 1847, ebbe modo di affermare: "La parola Italia è una espressione geografica, una qualificazione che riguarda la lingua, ma che non ha il valore politico che gli sforzi degli ideologi rivoluzionari tendono ad imprimerle."

L'associazione culturale "Le colonne", nell'intento di portare un proprio, benché limitato, contributo alla riflessione attorno all'autocoscienza che il popolo italiano ha di se stesso e della propria storia; volendo portare tale contributo spostando la riflessione su un piano leggermente più alto di quello che, spesso, giunge agli onori della cronaca, riparte dalla provocazione di Metternich: "La parola Italia è una [...] qualificazione che riguarda la lingua". Intende cioè ripartire dal fondamento dell'unità linguistica italiana, vale a dire da Dante Alighieri e da quel capolavoro delle letterature mondiali di tutti i tempi che è la *Commedia* dantesca. E' infatti nell'oceano di parole costituito dal capolavoro di Dante che, soprattutto, affonda le radici il nostro popolo e la nostra identità di italiani.

Che fare, dunque? Una rappresentazione teatrale tratta dalla *Commedia*? Una lettura delle tre cantiche interpretata da attori professionisti sulle tavole di un palcoscenico? Scegliere un grande nome che ne curi la lettura?

Niente di tutto questo. L'associazione culturale "Le colonne" ha pensato di affidare a un intero paese il compito di leggere, in un'intera giornata, in varie zone, tutti e cento i canti che compongono la *Commedia*.

Cento canti. Cento persone di Sezze, o che vivono, o lavorano a Sezze che, in successione, in una piazza, in una strada, dentro una Banca, nell'Ufficio postale, nei Bar, nei campi, nelle sedi delle associazioni locali, si alterneranno nella lettura del capolavoro di Dante.

Dante Alighieri nasce a Firenze nel 1265 da una famiglia della piccola nobiltà locale ormai in declino per il processo di affermazione della borghesia già in atto nella città.

Si interessa di politica partecipando anche agli scontri militari, non rari a quel tempo, contro i Ghibellini, una delle fazioni politiche che, non soltanto a Firenze, animavano la lotta politica. Giunge anche a ricoprire cariche pubbliche venendo eletto nel Consiglio speciale del popolo, nonché ottenendo la carica di Priore.

Fu proprio questa sua attività politica che gli procurò, nel 1302, nel momento del trionfo dei Guelfi neri a Firenze, la condanna a morte in contumacia che lo costringerà a trascorrere il resto della sua vita in esilio, fino alla morte, nel 1321 a Ravenna.

Oltre alla *Commedia*, Dante ha scritto diverse opere, fra le quali, di particolare importanza: la *Vita Nuova*, il *Convivio*, il *De vulgari eloquentia* e la *Monarchia*.

La *Commedia* fu scritta da Dante in un arco di tempo molto vasto che va, con ogni probabilità, dal 1304 fino quasi alla morte. L'aggettivo "divina", da sempre accostato al titolo dell'opera, non è voluto da Dante; compare infatti per la prima volta in una biografia dantesca scritta da Giovanni Boccaccio, che usa quel termine per indicarne la bellezza smisurata.

Divisa in tre Cantiche, che corrispondono all'Inferno, al Purgatorio e al Paradiso, la *Commedia* conta, complessivamente cento Canti, trentatré per ciascuna Cantica, più un Proemio, con il quale inizia l'Inferno, per un numero complessivo di 14.223 versi (endecasillabi). La strutturazione espressiva dell'intera opera è la terzina a rima incatenata.

La *Commedia* è un gigantesco edificio costruito seguendo ritmi e dinamiche di precisione geometrica, con la sue rete di corrispondenze, giocate sui numeri tre e dieci con i rispettivi multipli. Ciò è evidente fin dalla struttura dei tre Regni, scanditi sempre dal numero 9 (+1): l'Inferno è costituito di 9 cerchi (più un vestibolo); il Purgatorio si compone di 9 parti (7 cornici, la spiaggia, l'antipurgatorio più il Paradiso terrestre); il Paradiso comprende i 9 cieli tolemaici (più l'Empireo).

L'immaginario viaggio dantesco ha riferimenti cronologici precisi indicati all'interno della stessa opera. Per cui la maggior parte degli studiosi è concorde nel dire che Dante immagina di compiere il suo viaggio nel Regno ultraterreno all'età di 35 anni, dunque nell'anno 1300, iniziandolo il 7 aprile, per una durata complessiva di sette giorni.



Un PAESE LEGGE DANTE

Sezze
10 settembre 10

a cura della
ASSOCIAZIONE
CULTURALE
LE COLONNE

per informazioni:
3922075489

www.lecolonne.net



INFERNO

- 9,00. Sala del Sindaco: Canti 1-4 (Andrea Campoli, Pietro Bernabei, Piero Formicciuccia, Giovanni Zeppieri)
- 9,30. Biblioteca Sezze scalo: Canti 5-6 (Anna Giorgi, Lorelina Maceca)
- 10,00. Centro commerciale Zoccolanti: Canti 7-9 (Elisa Fiore, Roberta Carlesimo, Sonia Ricci)
- 10,30. Ufficio postale Sezze centro: Canto 10 (Giuseppina Bruni)
- 10,40. Istituto di bellezza Sarti, via Variante, 19: Canto 11 (Luciana Sarti)
- 10,50. Scuola Media "Pacifichi e De Magistris": Canti 12-13 (Luisa Fanella, Alice Coluzzi)
- 11,10. Scuola elementare Piagge marine: Canto 14 (Enzo Mercuri)
- 11,20. Guitar Lab, via Gramsci, 20: Canti 15-17 (Paolo Giusti, Anna Maria Salvatori, Martina Montini)
- 11,50. ISIS "Pacifichi e De Magistris": Canto 18 (Luigi Mantuano)
- 12,00. Piazza De Magistris: Canti 19-22 (Franco Abbenda, Stefano Madonna, Maria Manzoni, Orazio Mercuri)
- 12,40. Ospedale "S. Carlo da Sezze": Canti 23-25 (Antonio Ciotti, Gabriella Sibillo, Enzo Polidoro)
- 13,10. Mat Spazio-Teatro: Canto 26 (Titta Ceccano)
- 13,20. Bar "Il vello d'oro": Canti 27-28 (Fabio Di Meo, Paola Di Veroli)
- 13,40. Save the children, via Vittorio Emanuele Orlando, 9: Canti 29-30 (Alessandro Grossi, Patrizio Casciani)
- 14,00. Karibu, via Roma: Canti 31-34 (Marie Therese Mukamitsindo, Francesco Petrianni, Joyce Wilfred, Mathia Cherif)

PURGATORIO

- 14,30. Sezze scalo, Bar della Stazione: Canti 1-2 (Paola Salvi, Lidia Tassoni)
- 14,50. Sezze scalo, Azienda agricola Del Duca: Canto 3 (Vittorio Del Duca)
- 15,00. Sede AVIS, piazza De Magistris: Canti 4-6 (Maria Giuseppina Campagna, Giancarlo De Angelis, Arianna Bernasconi)
- 15,30. Biblioteca comunale Sezze centro: Canti 7-9 (Cristiano Di Rosa, Vincenzo Faustnella, Valentino Bottoni)
- 16,00. Cantiere edile Località Boccioni: Canto 10 (Mauro Rossi)
- 16,10. Ferro di cavallo: Canti 11-13 (Antonia Corbi, Antonio Vitelli, Valentina Vicari)
- 16,40. Sede Associazione Passione di Cristo, via Garibaldi: Canti 14-16 (Marco Zaccarelli, Fabio Benvenuti, Emanuela Lutero)
- 17,10. Sede Araba Fenice, via Garibaldi: Canti 17-21 (Giancarlo Mancini, Angelica Carandente, Andrea Zacheo, Federico Ciario, Simonetta Bernola)
- 17,30. AlFa, via Variante: Canto 22 (Francesco Faustnella)
- 17,40. Porta Piscibella: Canti 23-25 (Giancarlo Rosella, Roberto Reginaldi, Virginia Carandente)
- 17,50. via Valerio Flacco: Canto 26 (Anna De Renzi)
- 18,00. Antiquarium comunale: Canti 27-28 (Jeph Anelli, Luigi Zacheo)
- 18,10. Parcheggio antistante Caserma dei carabinieri: Canti 29-31 (Michele Carfora Lettieri, Lidano Caldarozi, Antonella Baccari)
- 18,30. Il cerchio blu, via S. Carlo: Canti 32-33 (Laura Giusti, Franca Spirito)

PARADISO

- 18,40. Stadio comunale "A. Tasciotti": Canti 1-4 (Giancarlo Tufo, Enzo Eramo, Luca Morazzano, Ferdinando Sambucci)
- 19,00. Cortile Concattedrale S. Maria: Canti 5-9 (mons. Renato Di Veroli, Elisa Raimondi, Luisa Coluzzi, Giuseppe Spagnoletto, Elisa Spirito)
- 19,30. Parco dei Cappuccini: Canti 10-12 (Sesa Amici, Roberta Falconio, Carla Pasqualucci, Gabriella Tomei, Salvatore La Penna)
- 19,45. VinVoglia, via Roma, 30: Canto 13 (Piero Lauri)
- 20,00. Casa natale di S. Carlo da Sezze: Canti 14-16 (Antonella Bruschi, Maria Teresa Zarra, Giancarlo Marchionne)
- 20,30. Centro sociale "Ubaldo Calabresi": Canti 17-23 (Carlo Marchionne, Fabio Bruni, Sandro Pontecorni, Fabio Federici, Vinicio Costantini, Raffaele Imbrogno, Gino Costantini)

Conclusione della giornata

- 21,15. Auditorium "Mario Costa": Canti 24-33 (Remo Grena, Titta Giorgi, Lelio Grassucci, Filippo Simeoni, Luca Velletri, Maria Luisa De Santis, Nilde Grassucci, Lia Maenza, Linda Grassucci, Daniele Nardi, Dylan, Beppe Basile, Martufello)

I cento lettori della *Commedia* dantesca, nel corso della serata presso l'Auditorium "Costa", riceveranno un attestato di partecipazione in ricordo dell'evento

UN PAESE LEGGE DANTE

SEZZE

CITTA' DELLA COSTITUZIONE

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE "LE COLONNE", IN COLLABORAZIONE CON IL COMUNE DI SEZZE INTENDE REALIZZARE IL PROGETTO "SEZZE. CITTA' DELLA COSTITUZIONE".

Il giorno 9 settembre 2011, a partire dalle ore 9 del mattino, tutti i 134 articoli della Costituzione italiana, precedentemente trascritti su altrettante mattonelle in ceramica, verranno murati su edifici della Città di Sezze, lungo vie, piazze e parchi. Altrettanti cittadini di Sezze, in successione, nei diversi luoghi in cui le mattonelle verranno situate, leggeranno tutti gli articoli della Costituzione.

Alle ore 9 la giornata avrà inizio con la scoperta e relativa lettura dell'art. 1 della Costituzione da parte del Sindaco di Sezze, presso il Palazzo comunale. A seguire, componenti delle diverse associazioni di Sezze, giovani, ragazzi e bambini delle scuole, politici locali, imprenditori, professionisti, operai, contadini, cittadini di origine straniera, sacerdoti, e così via procederanno alla scoperta e lettura degli altri articoli nel corso dell'intera giornata.

Alle ore 21,30, presso l'Auditorium "Costa" di Sezze, si svolgerà la chiusura della giornata.

Lo scopo evidente della manifestazione è quello di favorire fra i cittadini di Sezze, soprattutto fra i giovani, la conoscenza della Costituzione italiana, il contesto storico in cui essa è nata, i valori che l'hanno ispirata, l'importanza che essa ha, ancora oggi, per garantire la vita democratica del nostro Paese.

Questa finalità acquista un senso particolare nel momento in cui, celebrando i 150 anni dell'Unità d'Italia, s'intende valorizzare la Carta costituzionale come elemento di effettiva realizzazione di detta Unità creando un significativo parallelo fra il momento dell'unificazione italiana al termine della battaglia risorgimentale e l'elaborazione della Costituzione al termine della lotta di Resistenza al nazi-fascismo.

Al tempo stesso, scriverne gli articoli su supporti che diventeranno tutt'uno con la struttura architettonica della Città di Sezze, intende essere un modo per sottrarre alla contingenza l'evento e affidarne la memoria anche alle future generazioni.



Il giorno 9 settembre 2011, a partire dalle ore 9 del mattino, tutti i 134 articoli della Costituzione italiana, precedentemente trascritti su altrettante mattonelle in ceramica, verranno murati su edifici della Città di Sezze, lungo vie, piazze e parchi. Altrettanti cittadini di Sezze, in successione, nei diversi luoghi in cui le mattonelle verranno situate, leggeranno tutti gli articoli della Costituzione.

Alle ore 9 la giornata avrà inizio con la scoperta e relativa lettura dell'art. 1 della Costituzione da parte del Sindaco di Sezze, presso il Palazzo comunale. A seguire, componenti delle diverse associazioni di Sezze, giovani, ragazzi e bambini delle scuole, politici locali, imprenditori, professionisti, operai, contadini, cittadini di origine straniera, sacerdoti, e così via procederanno alla scoperta e lettura degli altri articoli nel corso dell'intera giornata.

Alle ore 21,30, presso l'Auditorium "Costa" di Sezze, si svolgerà la chiusura della giornata.

Lo scopo evidente della manifestazione è quello di favorire fra i cittadini di Sezze, soprattutto fra i giovani, la conoscenza della Costituzione italiana, il contesto storico in cui essa è nata, i valori che l'hanno ispirata, l'importanza che essa ha, ancora oggi, per garantire la vita democratica del nostro Paese.

Questa finalità acquista un senso particolare nel momento in cui, celebrando i 150 anni dell'Unità d'Italia, s'intende valorizzare la Carta costituzionale come elemento di effettiva realizzazione di detta Unità creando un significativo parallelo fra il momento dell'unificazione italiana al termine della battaglia risorgimentale e l'elaborazione della Costituzione al termine della lotta di Resistenza al nazi-fascismo.

Al tempo stesso, scrivere gli articoli su supporti che diventeranno tutt'uno con la struttura architettonica della Città di Sezze, intende essere un modo per sottrarre alla contingenza l'evento e affidarne la memoria anche alle future generazioni.

"La città della Costituzione"
è un progetto
ideato, progettato e realizzato
dall'associazione culturale "Le colonne",
con il contributo e il patrocinio del
Comune di Sezze,
sotto l'alto patrocinio del
Presidente della Repubblica italiana,
in collaborazione con
l'associazione culturale "Il Cerchio Blu",
l'impresa edile Immobilsetina s.r.l.
e tutti i lettori
degli articoli della Costituzione

www.lecolonne.net

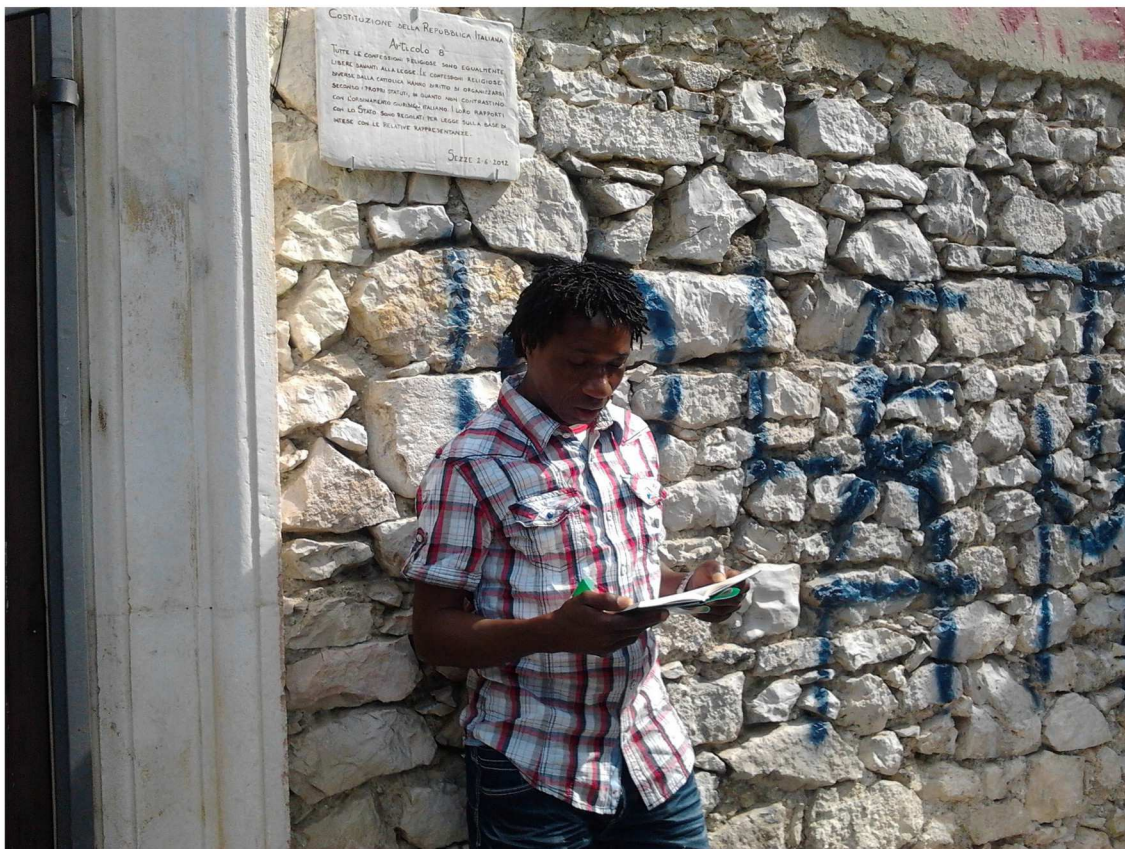
Logo Le colonne Logo Presidente Repubblica

L'associazione culturale
"Le colonne"
in collaborazione con il
Comune di Sezze
e l'alto patrocinio del
Presidente della
Repubblica italiana
presenta

**LA CITTÀ DELLA
COSTITUZIONE**

Sezze, 9 settembre 2011
ore 9-20,30: in vari luoghi della città
ore 21,30: Auditorium "Costa"





La Compagnia teatrale “Le colonne”

presenta

SE CI FOSSE LUCE (I misteri del caso Moro)

con Emiliano Campoli, Marina Eianti, Giancarlo Loffarelli,
Luigina Ricci, Simona Serino, Marco Zaccarelli

scene e costumi Mario Tasciotti

scritto e diretto da Giancarlo Loffarelli

tecnico audio: Armando Di Lenola; *tecnico luci:* Fabio Di Lenola; *trasporti* C.amì.8

Per chi pensa che la **Grande Storia** non ci è distante. Per chi c’era e **non vuole dimenticare**.
Per chi non c’era e **vuole sapere**. Per chi non crede che si sappia **tutto quello che c’è da sapere**.

Tra il primo gennaio 1969 e il 31 dicembre 1987, ci furono in Italia 14.591 atti di violenza con motivazione politica, che fecero 491 morti e 1.181 feriti. Numeri che dicono con chiarezza che in quei diciannove anni si combatté in Italia una vera e propria guerra.

All’interno di questa guerra, si colloca l’evento più tragico della storia della Repubblica italiana: il rapimento e l’uccisione di Aldo Moro con la strage della sua scorta. Un evento che non ha eguali nella storia contemporanea: capi di Stato e uomini politici di primo piano sono stati assassinati, gli Stati Uniti hanno avuto l’assassinio di John F. Kennedy, ma non s’è mai verificato che uno degli uomini politici più importanti di uno Stato venga rapito, tenuto prigioniero per cinquantacinque giorni nella sua capitale e alla fine venga ucciso.

A quasi quarant’anni di distanza da quel tragico evento, la coscienza collettiva sembra essersi dimenticata di tutto questo: cosa sanno, oggi, le nuove generazioni di quei fatti? Chi è disposto ancora a parlarne?

Sembra che su quell’evento si sia deciso di far calare il velo dell’oblio.

Eppure ancora molti sono i misteri che lo circondano.

Come facevano le Brigate rosse a sapere il luogo preciso in cui Moro sarebbe passato la mattina del 16 marzo 1978? Perché, anziché fuggire rapidamente, i terroristi si attardarono a finire tutti gli uomini della scorta con un colpo di grazia? Cosa faceva un ufficiale dei servizi segreti quella mattina sul luogo dell’agguato? Perché le Brigate rosse collocano il loro covo in uno stabile dove ben 24 appartamenti sono riconducibili ai servizi segreti?...

A quarant’anni dalla strage di via Fani e dall’assassinio dell’on. Aldo Moro, questo spettacolo teatrale intende contribuire a far conoscere alle nuove generazioni che non hanno vissuto quegli anni e a far ricordare a quelli che “c’erano”, ciò che accadde nel cuore di Roma il 16 marzo 1978, quello che seguì nel corso di 55 giorni fino al rinvenimento del cadavere di Moro la mattina del 9 maggio.

Lo spettacolo non dà risposte che, finora, nemmeno la Magistratura ha saputo dare, ma solleva tutti i dubbi e le domande che attendono ancora una risposta, nella convinzione che ogni passo in più verso la verità è un contributo al rafforzamento della democrazia.

Lo fa trattando una materia che ha tutta l’inesorabilità della tragedia greca, con uno stile rapido, incalzante e coinvolgente, che alterna ritmi frenetici a momenti di un lirismo struggente e che trascina il pubblico in un vortice di fatti e persone da cui si esce con una maggiore consapevolezza di ciò che avvenne e di ciò che furono, in Italia, i cosiddetti “anni di piombo”.

Questo spettacolo ha ricevuto la Menzione speciale della Giuria presieduta da Marco De Marinis alla XV edizione del Premio nazionale per la drammaturgia “Ugo Betti” nel maggio 2008; il Premio speciale della giuria e il premio per il maggior gradimento del pubblico al Festival Nazionale di Teatro di Alleroni (TN) nel mese di agosto 2012; il premio come miglior testo al Festival nazionale di Arte drammatica di Pesaro nel mese di ottobre 2013; il premio come migliore spettacolo al Festival Nazionale “Teatrika” a Castelnuovo Magra (Sp) nel mese di luglio 2014.



La Compagnia teatrale
Le colonne
presenta

Se ci fosse luce

I misteri del caso Moro

con

Luigina Ricci
Emiliano Campoli
Simona Serino
Marco Zaccarelli
Marina Eianti
Giancarlo Loffarelli

scene

Mario Tasciotti

scritto e diretto da

Giancarlo Loffarelli

audio **Armando Di Lenola**

luci **Fabio Di Lenola** *trasporti* **C.ami.8**

www.lecolonne.net



Le Colonne Compagnia Teatrale



ALLEGATO 3

Documentazione consegnata dall'onorevole Valdo Spini.

1

Commissione cultura Camera, Indagine conoscitiva sulle buone pratiche della diffusione culturale

Audizione di Valdo Spini, presidente AICI (Associazione delle Istituzioni Culturali Italiane), 10 ottobre 2017.

On. le Presidente, on.li deputati,

Vorrei esprimere tutto l'apprezzamento dell'Aici e mio personale per questa importante iniziativa della Commissione Cultura della Camera, presieduta dall'on. le Flavia Nardelli, che ben ci conosce per essere stata "dei nostri" nel suo precedente incarico di Segretario Generale dell'Istituto Luigi Sturzo.

Come dice il vostro documento, l'Indagine conoscitiva si colloca nel solco dell'attuazione dell'articolo 9 della Costituzione. Un articolo che costituisce la nostra stella polare e anche il nostro dovere ed impegno. Proprio un'associazione come l'Aici che, comprende tante istituzioni dedicate a personaggi e a filoni culturali e ideali fondativi della nostra Repubblica, non solo lo sente particolarmente ma intende sottolineare altresì il rapporto che deve intercorrere tra cultura ed educazione civica.

Credo che la vostra Indagine Conoscitiva potrà essere un catalizzatore significativo di ricerche e di interventi innovativi in un campo che ne ha profondo bisogno.

Vi faccio grazia in questa sede, limitandomi a un rapido memento, della necessità di mantenere e se possibile incrementare gli stanziamenti previsti dalle prossime scadenze di bilancio per i contributi a Fondazioni e istituti culturali, da parte dei Ministeri competenti, Mibact e Miur. Voglio però dare atto al Mibact dei miglioramenti conseguiti da questo ministero anche sul delicato terreno dei tempi e sull'efficienza dei contributi deliberati. Col Mibact del resto coorganizziamo ormai le nostre conferenze nazionali.

Ma vengo subito al tema di questa indagine conoscitiva: "Buone pratiche della diffusione culturale". Spero, magari, di conquistare per il nostro mondo qualche benemerita sul terreno degli stanziamenti di bilancio, anche con la presente testimonianza presso questa Commissione di Indagine.

La nostra associazione, l'Aici (www.aici.it) riunisce attualmente centotre soci tra Istituti, Fondazioni, Associazioni, Accademie. Dunque una *comunità*, nel senso evocato dal vostro Programma di indagine conoscitiva, non una lobby potremmo aggiungere noi, ma un pezzo di società civile: *una buona pratica in sé stessa*, quindi. L'associazione all'Aici è assolutamente libera, non esiste obbligo di sorta a farlo, ma il numero e la qualità degli associati permette di definirci come un'associazione

2

largamente rappresentativa di questo settore della cultura italiana.

Vi sono nell'Aici accademie plurisecolari, istituti e fondazioni che rappresentano le culture politiche della Repubblica in un ampio quadro pluralistico, fondazioni di cultura musicale, fondazioni di tutela e valorizzazione di beni culturali, fondazioni di carattere scientifico, fondazioni di cultura e di storia di impresa, e tante altre che sono descritte nelle nostre pubblicazioni e sul nostro sito www.aici.it.

Cosa unisce allora una gamma così ampia e così differenziata di soggetti? La riconosciuta utilità -e quindi la volontà- di *fare rete*. Non è concepibile una diffusione della cultura oggi che non si riconosca in un rapporto reciproco di informazione e condivisione delle attività e delle iniziative, appoggiandosi anche su una rete nel senso contemporaneo e tecnologico del termine. Fare rete è la nostra esperienza ma anche un'indicazione più generale che ci permettiamo di indicare per le conclusioni della vostra commissione.

L'Aici lo ha fatto nel senso della conoscenza e della valorizzazione delle iniziative di ciascuno nonché nella direzione dello scambio di esperienze e, perché no, anche dell'emulazione in questo campo di attività.

Un'impostazione del genere ci ha condotto ad organizzare delle Conferenze Nazionali annuali dal titolo "Italia è cultura", basate ogni anno su delle sessioni plenarie e sui dei workshop sugli argomenti inerenti alle nuove modalità di fare cultura nell'era digitale, alle nuove modalità di comunicazione della cultura stessa, nonché della conservazione e di fruizione di biblioteche e di archivi. All'insegna del principio della *condivisione* nel rispetto dell'autonomia di ciascuno ma nell'intento di far crescere l'attenzione verso tutti.

Abbiamo seguito un criterio di diffusione nel territorio delle nostre iniziative, collaborando con istituzioni locali e fondazioni locali, anche bancarie. Così dopo Torino al Nord (Nord Ovest) nel 2014, Conversano (Bari) al Sud nel 2015, Lucca al centro nel 2016; siamo appena reduci dalla IV Conferenza nazionale (22-23 settembre) con cui siamo ritornati al Nord, questa volta al Nord Est, in una regione-ponte verso l'Europa come il Friuli Venezia Giulia, in una città, Trieste, così significativa per l'Italia e così piena di fascino per tutta l'Europa. Prevediamo di svolgere la quinta di nuovo al Sud, a Ravello, nel prossimo autunno.

Delle prime tre conferenze nazionali abbiamo pubblicato gli atti, in tre volumi, che mettiamo naturalmente con piacere a disposizione della Commissione cultura della Camera. Pubblicheremo anche gli atti della recente quarta svoltasi a Trieste.

3

Nelle ultime due delle Conferenze Nazionali che abbiamo organizzato, *-ecco un esempio concreto di buone pratiche-*abbiamo altresì voluto mettere a disposizione degli istituti nostri soci, delle borse di partecipazione alla nostra conferenza riservate a giovani dirigenti delle nostre Fondazioni e istituti under 35. Un'iniziativa cui teniamo molto per sviluppare l'innovazione nel nostro stesso mondo, quello delle fondazioni e istituti culturali. Oltre che formare i giovani, come in vario modo si sta facendo anche con i provvedimenti per l'alternanza scuola-lavoro, stages, tirocini e quant'altro, si potrebbe dare occupazione, un'occupazione qualificata.

C'è bisogno in questo senso e ci auguriamo che ciò possa avvenire, che vi sia un riconoscimento in sede universitaria dei periodi di ricerca trascorsi dai giovani nelle nostre Fondazioni e anche di una definizione contrattuale per i nostri collaboratori, più appropriata di quelle esistenti o di fatto utilizzate, perché oggi si fatica a inserirsi tra la fattispecie contrattuali del commercio o quello di Federculture che rappresenta il mondo delle imprese culturali.

Su questo punto è necessario che venga compiuta una valutazione ponderata e attenta, ai fini delle opportune iniziative legislative. È una riflessione che compete alla politica ma su cui noi come fondazioni e istituti culturali vorremmo portare un contributo non solo di idee ma anche di dati di conoscenza. Come Associazione, abbiamo promosso un questionario specifico, i cui risultati parziali sono stati presentati nella nostra recente Conferenza di Trieste e la cui definitiva elaborazione è imminente. L'inchiesta sarà valutata dagli organi dirigenti dell'Aici e messa a disposizione delle Commissioni parlamentari, in particolare della vostra Indagine conoscitiva.

È una ricognizione che riguarda la data di fondazione degli istituti nostri soci, i loro campi di attività, la loro struttura, i loro dipendenti. I loro collaboratori, le rispettive tipologie e che riteniamo possa essere di utilità generale-

Difficile se non impossibile effettuare una descrizione *delle buone pratiche di diffusione della cultura* messe in atto da tutti i nostri singoli associati. A rischio di dispiacere a qualcuno, *qualche esempio* lo voglio fare per la comodità del vostro dibattito.

Comincio dal caso Torino dove è stato possibile raggruppare molte Fondazioni, i loro archivi e le loro biblioteche in un'unica e ben attrezzato centro culturale, il Polo del Novecento, grazie alla congiunta iniziativa di Comune, Regione e Compagnia San Paolo. Le economie esterne realizzate sono veramente consistenti e le capacità di diffusione culturale delle iniziative delle singole istituzioni partecipanti effettivamente e di molto potenziate. Esiste infatti il problema di garantire il futuro delle nostre

4

istituzioni e questo significa garantire gli spazi e minimizzare i costi di funzionamento. L'esempio di Torino potrebbe quindi essere seguito anche da altre città.

Dal Nord mi sposto al Sud, a Conversano, in provincia di Bari, in una città di grandi attrazioni storico- artistico- culturali ma di circa 26.000 abitanti. Ivi la Fondazione Di Vagno realizza un Festival annuale, *Lector in fabula*, che nella sua edizione del settembre 2017 ha visto lo svolgimento di circa 120 eventi culturali con la partecipazione di circa 15.000 presenze tra cui numerosi studenti delle scuole superiori. Oltre al Festival si svolgono corsi di formazione politica e recentemente si è aggiunto un altro festival in modo da estenderne l'attività nel corso dell'anno. È un tipico esempio sull'impulso che attività culturali possano dare ad un centro di dimensioni non grandi e concorrere al suo sviluppo.

Ritorno al Nord per segnalare le iniziative della Fondazione Feltrinelli, che elabora prodotti culturali ad uso didattico. Vi è un portale pubblico, dedicato ad una scuola di cittadinanza europea, e sono migliaia le attività in corso. È un bell'esempio di come si possa unire conservazione/ricerca e contatto/aggiornamento con insegnanti e studenti in un'ottica di costante dialogo tra la nostra storia/identità e la costruzione di futuro.

So bene che trascuro di menzionare molte altre iniziative, ma, eventualmente mi riservo di trasmettervi altro materiale in proposito proveniente dai nostri soci che lo vorranno fare.

Ho letto peraltro attentamente le precedenti deposizioni del prof. Alberto Asor Rosa, del dr. Giuseppe Laterza e del prof. Franco Cardini e nelle prime due in particolare, il riferimento alla diffusione della lettura come condizione indispensabile per la diffusione della cultura e le condivido.

Vorrei in quel senso allora segnalare una buona pratica che si situa in questo caso nel centro Italia. Alludo al Sistema Bibliotecario Pubblico della Toscana e alla sua esperienza iniziata soprattutto a partire dall'anno 2000. La maggior parte delle biblioteche pubbliche della Toscana vedono ampliarsi il concetto di Biblioteca da *Biblioteca di conservazione e consultazione* a *Biblioteca a scaffali aperti*. Le nuove più recenti biblioteche, sono state a volte realizzate in importanti edifici storici (a Firenze -le Oblate) , ma anche in edifici industriali dismessi, come a Pistoia e a Prato. Ma anche centri di minore dimensione (Bagno a Ripoli, Pontedera, Sesto Fiorentino e vari altri hanno realizzato strutture del genere.)

Attorno a tali biblioteche si sono costituiti dei veri e propri centri culturali polifunzionali e accoglienti. Naturalmente c'è il WI FI e si possono utilizzare i computer e i vari strumenti multimediali. Vi si trovano degli auditorium, delle edicole, delle emeroteche, degli spazi per bambini e per ragazzi e, naturalmente delle

5

caffetterie. Vi sono spazi di silenzio e spazi di confronto. Ai loro frequentatori, in particolare ai giovani, sono posti a disposizione spazi per varie attività culturali fino a comprendere locali per la registrazione di brani musicali.

Di particolare importanza ai fini dell'immigrazione, uno dei fenomeni più importanti e complessi del mondo contemporaneo, sono i Poli multiculturali presenti in varie biblioteche e in generale i servizi linguistici.

Il successo di tali biblioteche è dimostrato dall'incremento del numero dei frequentatori.

Vorrei sottolineare il valore di un'esperienza del genere proprio perché è la dimostrazione di uno dei principi dell'economia contemporanea e cioè che l'offerta crea la domanda. Per quanto attiene ai servizi culturali non si può stare in passiva attesa di una domanda che decresce o che non si manifesta, ma occorre differenziare i servizi per rafforzarne l'offerta e attirare nuova domanda.

D'altro canto molte Fondazioni e istituti culturali hanno anche riviste. Mi permetto quindi aggiungere un riferimento alle riviste culturali nell'altra mia veste di Presidente del Coordinamento delle Riviste Italiane di Cultura (Cric). Noi organizziamo la presenza di stand collettivi di riviste culturali italiane sia al *Salon de la Revue* di Parigi (10-12 Novembre p.v.) che alla Fiera della Piccola e Media editoria (Roma 6-10 dicembre p.v.). Leggo che voi farete delle visite in loco per verificare le esperienze che più vi interessano. Non so se potranno essere tra le vostre mete, ma, nel caso sarete benvenuti.

Concludo con una citazione del Prof. Paolo Baratta, dalla relazione che ha tenuto proprio alla nostra Conferenza Nazionale di Trieste, lo scorso 22 settembre.

“Dunque cultura è necessaria per fronteggiare la complessità della condizione umana. e la complessità delle scelte che dobbiamo compiere, sovente tra dilemmi e soluzioni contraddittorie. E nel tempo presente abbiamo bisogno di un vero e proprio riarmo culturale”

Personalmente credo che questo sia anche un vero e proprio obiettivo politico, per la politica, della politica e nella politica. Ma non voglio sconfinare in un campo che è di vostra competenza istituzionale e chiudo ringraziandovi a nome dell'Aici e mio personale per la vostra attenzione.

--

Aici
c/o Fondazione Basso
Via della Dogana Vecchia, 5 - 00186 Roma
Tel. 06 6879953 - segreteria@aici.it - www.aici.it

6

Orari: dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 13:00 dalle 14:00 alle 17:30

PROMEMORIA SULL'AICI

L'Aici, attiva dal 1992, associa più di cento istituti che operano su svariati campi dell'attività culturale.

Costituisce una piattaforma che consente di sviluppare una rete di relazioni tra i soci, favorendo di fatto la reciproca promozione delle rispettive attività. A questo fine si rivela fondamentale il sito www.aici.it, oggetto in questo periodo di un processo di *refresh* particolarmente incisivo. Sul sito ogni istituto socio pubblica i suoi dati, una sintetica illustrazione della storia e dell'attività, un'immagine, il logo e può inserire direttamente (grazie alle chiavi di accesso che vengono fornite) le notizie sulle proprie iniziative. È naturalmente attiva anche una piattaforma *facebook* dell'Aici.

È attualmente in corso di pubblicazione, grazie anche al contributo del Mibact, un volume dal titolo "Gli istituti dell'Aici", che raccoglie gli stessi dati presenti sul sito e che verrà inviato in dieci copie a ciascun istituto.

La sede dell'Aici è a Roma. Questo facilita lo sviluppo di un rapporto proficuo con le istituzioni, che consente di acquisire notizie e informazioni di interesse e di utilità per i soci, che ne vengono messi al corrente con tempestività.

L'Aici organizza ogni anno, insieme al Mibact, una Conferenza nazionale dal titolo "Italia è cultura", scegliendo una località in accordo col principio della presenza in vari luoghi del territorio italiano. Dal 21 al 23 settembre si è tenuta a Trieste la quarta edizione, dopo quelle di Torino, Conversano, Lucca. La prossima edizione dovrebbe tenersi a Ravello nel 2018. Alla Conferenza partecipano, oltre ai soci, esponenti di rilievo del mondo accademico, della ricerca, dell'informazione, della politica. È anche prevista la dotazione di borse di partecipazione per giovani manager culturali under 35 (a Trieste erano trenta) designati dagli istituti. Di ogni Conferenza vengono pubblicati gli atti in volume.

I soci partecipano all'attività dell'Aici anche nelle due assemblee annuali, nelle quali sono chiamati ad eleggere gli organi dirigenti, a scrutinio segreto, alle scadenze statutarie: in genere la seconda assemblea si svolge in autunno in occasione della Conferenza nazionale, mentre alla prima, che approva il bilancio consuntivo e che si svolge in aprile, è stata nel 2017 abbinata un'iniziativa pubblica di livello: una *lectio magistralis* del presidente dell'Accademia della Crusca, prof. Claudio Marazzini nella sede di Palazzo Giustiniani, con l'intervento del Presidente del Senato Pietro Grasso. Per il 2018 l'assemblea primaverile potrebbe svolgersi nella sede dell'Istituto universitario europeo a Fiesole, continuando nel filone di ricerca al centro della Conferenza di Trieste, "Cultura italiana e identità europea"

--

Aici

c/o Fondazione Basso

Via della Dogana Vecchia, 5 - 00186 Roma

Tel. 06 6879953 - segreteria@aici.it - www.aici.it

Orari: dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 13:00 dalle 14:00 alle 17:30

Sul sito è consultabile lo statuto dell'Aici e l'elenco dei soci.

ALLEGATO 4

Documentazione consegnata dal professor Pierluigi Sacco.

SCIENCE

**PIERLUIGI SACCO**

è professore di Economia della Cultura presso l'Università IULM di Milano, Senior Researcher presso il metaLAB (at) Harvard e Visiting Scholar presso la Harvard University. È membro del Comitato Tecnico-scientifico per i Musei e l'Economia della Cultura del MIBACT, dello Scientific Advisory Group di European Foundation e dell'International Advisory Board del Segretariato per la Ricerca, Sviluppo e Innovazione della Repubblica Ceca. pierluigi.sacco@iulm.it

**EMANUELE TETI**

è docente presso l'area ACFAI della SDA Bocconi e docente di Finanza Aziendale, Venture Capital e Project Financing al triennio e al biennio dell'Università Bocconi. Ha conseguito il PhD alla London Metropolitan University. emanuele.teti@sdabocconi.it

Cultura 3.0: un nuovo paradigma di creazione del valore

In questo saggio proponiamo un approccio innovativo al tema della generazione del valore economico attraverso la cultura, mostrando come siano esistiti nel tempo tre differenti paradigmi (mecenatismo, industrie culturali e creative, piattaforme digitali aperte), che oggi convivono caratterizzando il funzionamento di differenti settori culturali. Il saggio illustra inoltre come nella situazione attuale, in conseguenza della coesistenza dei tre paradigmi e in particolare del cosiddetto paradigma della Cultura 3.0, esistano otto canali distinti attraverso cui la cultura produce valore economico in modo indiretto, con rilevanti effetti macroeconomici. Un'integrazione di tali effetti all'interno delle politiche pubbliche così come delle strategie d'impresa può produrre effetti di notevole importanza in molti settori economici.

Parole chiave: economia, cultura, valore economico, approccio a otto dimensioni, industrie creative

Culture 3.0: A New Paradigm of Value Creation

This paper introduces an innovative approach to the issue of the creation of economic value through culture, showing how there have historically been three different paradigms (patronage, cultural and creative industries, digital open platforms), which currently coexist, characterizing the functioning of different cultural sectors. The paper moreover illustrates how in the current situation, as a consequence of the coexistence of the three paradigms, and in particular of the so-called Culture 3.0 paradigm, there are eight different channels through which culture generates economic value indirectly but with relevant macroeconomic effects. An integration of such effects within public policy as well as corporate strategy may bring about very relevant effects in many economic sectors.

Keywords: economics, culture, economic value, eight-tier approach, creative industries

SCIENCE CULTURA 3.0: UN NUOVO PARADIGMA DI CREAZIONE DEL VALORE

S secondo il senso comune, più che produrre valore economico, la cultura assorbe e utilizza valore prodotto altrove, soprattutto sotto forma di risorse pubbliche. E questo è sicuramente vero per alcuni settori della produzione culturale che non potrebbero esistere, o quantomeno esprimere pienamente le proprie potenzialità, in assenza di una quota consistente di trasferimenti di risorse pubbliche. Un museo, per esempio, non può e non potrà mai essere un'azienda che produce profitti, e anche i musei meglio gestiti e capaci di attrarre grandi flussi internazionali di visitatori non sarebbero in grado di assicurare nemmeno il pareggio di bilancio, se dovessero contare unicamente sulle proprie entrate. Persino quando i trasferimenti provengono in prevalenza non dal pubblico ma da privati, come avviene per esempio tipicamente nel contesto anglosassone, bisogna comunque tenere a mente che dietro le scelte mecenatistiche dei privati ci sono facilitazioni fiscali che riflettono, implicitamente, un'allocazione di risorse pubbliche (Wu 2002).

Ma la produzione culturale e creativa interessa molti diversi settori, estremamente eterogenei quanto a capacità di produzione di valore economico. Negli ultimi anni, la percezione di «passività economica» della cultura si è parzialmente attenuata con la rapida crescita del settore delle industrie culturali e creative, e soprattutto con la consapevolezza del loro peso economico e occupazionale, che si è iniziata a diffondere in Europa a partire dalla metà dello scorso decennio. Grazie alla sempre più frequente pubblicazione di studi volti a misurare l'impatto economico della cultura in Europa, sullo slancio della profonda impressione prodotta dal *Rapporto Figel* (KEA 2006), è ormai assodato che l'ordine di grandezza del valore aggiunto prodotto dalla cultura è paragonabile, e in parecchi casi superiore, a quello dei più importanti e riconosciuti settori economici europei. Allo stesso modo, questi studi mostrano come la cultura abbia una notevole capacità di creazione di posti di lavoro (con caratteristiche fortemente specifiche) e produca altresì una significativa spinta anti-ci-

clica, che viene mortificata e spesso vanificata dai sistematici tagli operati al settore proprio durante i momenti più difficili della congiuntura economica.

L'ulteriore accelerazione prodotta dalla nuova economia delle piattaforme digitali aperte e dalla rapida crescita delle supermultinazionali *digitally driven* che danno alla produzione e alla distribuzione di contenuti culturali e creativi un elevato valore strategico, quando non addirittura un ruolo centrale all'interno del proprio modello di business (a partire dalle Big Four: Apple, Google, Facebook e Amazon), nonché dal grande peso attribuito al settore nelle strategie di sviluppo delle economie del Far East asiatico (Cina, India, Giappone e Corea del Sud soprattutto, per non parlare di Hong Kong e Singapore), sta rapidamente rendendo l'economia della cultura un «tema caldo» per le politiche industriali del prossimo futuro.

Un altro elemento di forte dinamismo è costituito dal fatto che la rivoluzione tecnologica nell'ambito delle piattaforme digitali di produzione e disseminazione dei contenuti culturali e creativi non ha soltanto facilitato l'accesso ai contenuti, ma anche la loro elaborazione, rendendo estremamente accessibili, tanto economicamente quanto in termini di usabilità, gli strumenti per la creazione di ogni tipo di prodotto culturale: dalle immagini fisse a quelle in movimento, dalla musica alla fotografia, dalla multimedialità al design. I beni e i servizi ottenuti attraverso queste nuove forme di produzione non vengono necessariamente venduti sul mercato. Molto spesso la loro circolazione avviene all'interno di comunità di pratica di *prosumers* il cui principale interesse è il riconoscimento e l'apprezzamento dei pari. E tuttavia, anche in questo caso la produzione culturale e creativa può contribuire sostanzialmente, per quanto in modo indiretto, a generare valore economico, attraverso forme e canali fortemente innovativi e fondati sull'interazione tra la cultura e altre sfere di creazione del valore.

Siamo dunque di fronte a una rivoluzione importante, grazie a cui il ruolo della cultura nelle catene del valore assumerà un peso

SCIENCE CULTURA 3.0: UN NUOVO PARADIGMA DI CREAZIONE DEL VALORE

sempre più centrale, ma che allo stesso tempo è ancora mal compresa e mal percepita da molti decisori chiave, soprattutto in un paese come l'Italia, in cui il ragionamento sul valore economico della cultura si concentra ancora principalmente sul tema della valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, ovvero su uno dei settori che presenta dei limiti intrinseci di industrializzazione, sollevando allo stesso tempo problematiche importanti di conservazione e tutela che pongono limiti spesso seri e giustificati alla stessa valorizzazione. Il dibattito italiano sulla valorizzazione economica della cultura soffre quindi di «concretezza mal posta»: si concentra cioè su elementi concreti ma impropri rispetto a quelli decisivi per comprendere – e mettere a valore – i fattori che contribuiscono più attivamente all'impatto economico della cultura.

Ciò non significa che i settori economicamente meno redditizi o addirittura dipendenti dai trasferimenti pubblici o privati, come per esempio le arti visive, la maggior parte dello spettacolo dal vivo e lo stesso patrimonio storico-artistico, ivi compresi i musei e gli archivi, non abbiano importanza in una visione della cultura come leva di sviluppo economico. Tali settori giocano anzi un ruolo centrale in quanto rappresentano, da un lato, ricchissimi repertori di conoscenza e di valore estetico-culturale, e dall'altro operano come piattaforme di innovazione che sperimentano costantemente nuovi dispositivi concettuali, codici linguistici, strutture di senso che nel tempo finiranno per informare di sé, spesso ad anni o decenni di distanza, le produzioni dei settori più orientati al mercato.

Nel ragionare sull'impatto economico della cultura diventa quindi importante, se non indispensabile, evitare di cedere alla tentazione della strumentalità, ancorando cioè la valutazione all'impatto economico diretto e immediato di una determinata forma di produzione culturale. La produzione di valore economico attraverso la cultura segue logiche strutturali particolarmente complesse, che stanno portando gli studiosi più accorti a ragionare in termini di «ecologie culturali», più che di singoli mercati. E un ragionamento di que-

sto tipo diviene particolarmente importante in una fase di forte contrazione della spesa pubblica per la cultura nella maggior parte dei paesi socio-economicamente avanzati come effetto del perdurare della crisi economica globale.

Per cogliere al meglio le opportunità offerte dal nuovo scenario bisogna quindi in primo luogo sviluppare un apparato concettuale innovativo che permetta di comprendere in modo rapido e intuitivo le specificità delle modalità di produzione del valore economico nel contesto culturale, orientando così le scelte e le decisioni degli attori pubblici e privati. È questo lo scopo principale del nostro articolo.

Dalla Cultura 1.0 alla Cultura 3.0

Molta della confusione e dei malintesi che si generano attorno al tema della capacità di creazione di valore economico della cultura dipende dalla mancata messa a fuoco di tre regimi fondamentalmente diversi di produzione che operano simultaneamente, in settori diversi, nell'ambito culturale e creativo, e che sono il risultato di una complessa stratificazione storica e tecnologica. Li chiameremo, rispettivamente, i modelli della Cultura 1.0, 2.0 e 3.0.

La Cultura 1.0: il mecenatismo

Il regime più antico e consolidato di produzione culturale nel quale la figura dell'artista/produttore culturale è socialmente riconosciuta come tale è quello del mecenatismo. È un regime tipico dell'economia pre-industriale, nella quale non esistono le condizioni tecnologiche per la riproducibilità dei contenuti culturali, e in cui quindi la produzione diviene estremamente costosa, limitata nella circolazione, e riservata a un'élite di privilegiati: *in primis* per l'appunto il mecenate, che utilizza le proprie risorse per assicurare all'artista/produttore culturale i mezzi necessari per svolgere il suo lavoro, che verrà quindi messo a disposizione del mecenate stesso. Nel regime mecenatistico la cultura non può essere considerata un settore economico in quanto mancano le condizioni per dare luogo a un mercato organizzato – anzi, la cultura va intesa come un'atti-

SCIENCE CULTURA 3.0: UN NUOVO PARADIGMA DI CREAZIONE DEL VALORE

vità che assorbe risorse economiche prodotte nei settori economicamente attivi, per esempio il commercio, l'agricoltura o la stessa politica. In questo modello si consolida l'idea dell'artista/produttore culturale che, proprio perché sottratto alla necessità di commercializzare le proprie opere grazie al sostegno del mecenate, può occuparsi soltanto della sua arte, evitando ogni «contaminazione» con il mondo economico. Nelle versioni più tarde del mecenatismo, soprattutto dopo la Rivoluzione Francese, lo stato stesso assume il ruolo di «mecenate pubblico», evolvendo verso forme sempre meno personalizzate e più formalizzate, attraverso l'intermediazione degli esperti che fungono da *gatekeepers*, e trasformando così l'azione mecenatistica in una vera e propria politica culturale a sostegno dei settori che mantengono una limitata capacità di organizzazione in forma di mercati.

Il regime delle industrie culturali e creative prende pienamente forma soltanto a cavallo tra il XIX e il XX secolo

Nel regime della Cultura 1.0, la valutazione dell'impatto economico della cultura è quindi quasi un controsenso. La visione secondo cui la cultura non è in grado di generare flussi significativi di valore economico soffre dunque di una forte distorsione di prospettiva: si limita a considerare il regime della Cultura 1.0 e quindi la necessità di un supporto mecenatistico, ormai obsoleto in molti settori della produzione culturale. Gli ambiti culturali nei quali questo regime continua a essere molto rilevante sono quelli che non possono o non vogliono, per specifiche ragioni, avvantaggiarsi delle possibilità offerte dalla riproducibilità tecnica dei contenuti, vale a dire gran parte delle arti visive, dello spettacolo dal vivo e del patrimonio storico-artistico – settori che, come si è detto, malgrado la loro capacità limitata di produrre valore economico (se si escludono le produzioni teatrali e performative e gli artisti visivi di maggior successo), mantengono in ogni caso un'enorme importanza nell'ecologia complessiva della produzione culturale.

li e performative e gli artisti visivi di maggior successo), mantengono in ogni caso un'enorme importanza nell'ecologia complessiva della produzione culturale.

La Cultura 2.0: le industrie culturali e creative

Il regime delle industrie culturali e creative prende pienamente forma soltanto a cavallo tra il XIX e il XX secolo, quando una rapida sequenza di innovazioni sociali – la forte urbanizzazione conseguente all'avanzare della rivoluzione industriale, e quindi la creazione dei primi mercati di massa – e tecnologiche – l'impressionante sequenza di nuove tecnologie che nel giro di pochi anni rendono possibili la fotografia, la musica registrata, la radio, il cinema e le moderne tecniche di stampa – creano finalmente le condizioni per un'ampia riproducibilità dei contenuti culturali con costi di produzione relativamente contenuti, e allo stesso tempo si incontrano con una domanda quantitativamente ampia, sempre più istruita, desiderosa di accedere a contenuti culturali, e dotata del tempo e della disponibilità economica necessari a dar vita ai mercati culturali stessi.

Si assiste così a un'impressionante proliferazione quantitativa dei prodotti culturali, che raggiunge pubblici sempre più ampi a prezzi sempre più accessibili. La cultura diventa pertanto un vero e proprio settore economico, che si colloca all'interno del più ampio meta-settore dell'intrattenimento. I principali comparti dell'industria culturale diventano il cinema, la radio, la musica e l'editoria, successivamente integrati dalla televisione (e molto più tardi dai videogiochi). Nascono anche le industrie creative, che si differenziano da quelle culturali per l'integrazione tra la componente creativa e quella funzionale extraculturale: nascono così il design, la moderna progettazione architettonica e, nel giro di poco tempo, anche la comunicazione e la pubblicità.

Nel regime dell'industria culturale e creati-

SCIENCE CULTURA 3.0: UN NUOVO PARADIGMA DI CREAZIONE DEL VALORE

va, la cultura è ora in grado di produrre profitti anche molto consistenti. Ma dal punto di vista geografico, se la culla del mecenatismo è principalmente l'Europa, l'industria culturale e creativa fiorisce soprattutto negli Stati Uniti. L'Europa, infatti, legge l'avvento della Cultura 2.0 attraverso la lente della Cultura 1.0, e guarda con sospetto alla massificazione della produzione dei contenuti culturali, che contraddice i criteri selettivi di qualità su cui i *gatekeepers* hanno costruito la giustificazione delle scelte pubbliche di committenza culturale, e in particolare mette in discussione la contrapposizione tra una cultura «alta», che rispetta gli standard più elevati e merita le risorse pubbliche, e una cultura «bassa», che al contrario non si attiene ai canoni e non viene sostenuta dal mecenate pubblico. È per questa ragione che, in Europa, per avere i primi studi sull'impatto economico dell'industria culturale e creativa bisognerà aspettare la metà del decennio scorso. È per la stessa ragione che gli Stati Uniti diverranno rapidamente, pressoché senza concorrenti, i leader globali del nuovo settore industriale, creando un divario competitivo rispetto all'Europa che quest'ultima non sarà più in grado di recuperare. È da questa situazione di eccezionale vantaggio competitivo che nascono i giganti dell'industria culturale americana: gli *studios* hollywoodiani, i grandi gruppi editoriali della Costa Orientale, le grandi case discografiche, i grandi gruppi radiotelevisivi, che nelle fasi mature del regime della Cultura 2.0 convergeranno verso gruppi industriali e modelli produttivi sempre più ibridi e articolati.

La Cultura 3.0: le piattaforme digitali aperte

Il regime della Cultura 2.0 non ha ancora raggiunto il secolo di vita che già una nuova ondata di innovazione sociale e tecnologica crea le condizioni per l'emergere del regime successivo. L'innovazione sociale scatenante è la proliferazione delle sottoculture, che trasformano i grandi mercati culturali di massa della fase apicale della Cultura 2.0 in un ecosistema di nicchie culturali sempre più specifiche e differenziate, che fanno riferimento a specifiche culture urbane e a particolari profili socio-demo-

grafici ed economici. L'innovazione tecnologica che diviene l'elemento scatenante per l'avvento del nuovo regime è la rivoluzione digitale, nella doppia accezione delle tecnologie digitali che permettono di produrre qualunque tipo di contenuto culturale (musica, fotografia, immagini in movimento, multimedialità evoluta, giochi ecc.) in modo semplice ed economico, abbattendo drammaticamente i costi e migliorando altrettanto drammaticamente l'usabilità dell'attrezzatura tecnica specializzata necessaria per la produzione di standard semiprofessionali o professionali, e dei social media di seconda generazione, che abbinano alle grandi piattaforme generaliste (Facebook, Twitter) quelle sempre più specializzate nelle specifiche sfere culturali e creative (Instagram, Flickr, Soundcloud ecc.), oppure al contrario le piattaforme specializzate di contenuti che sviluppano una componente social sempre più pronunciata (YouTube, Spotify, Netflix ecc.). L'aspetto più significativo del nuovo regime non è l'abbattimento di barriere sul lato della domanda, che era stato già pienamente compiuto con lo sviluppo della Cultura 2.0, quanto quello dal lato dell'offerta: se nei modelli avanzati della Cultura 2.0 la distinzione tra produttori di contenuti culturali e pubblico è ancora pienamente significativa e operante, con l'avvento della Cultura 3.0 tale distinzione si fa sempre più sfumata, e tutti passano con fluidità, naturalezza e interscambiabilità da una posizione di fruitori di contenuti prodotti da altri a quella di produttori di contenuti propri, e viceversa.

Nel nuovo regime, la distribuzione dei contenuti culturali non passa più necessariamente attraverso il mercato, ma segue anche logiche di condivisione e scambio sociale nelle quali al pagamento di un prezzo si sostituisce spesso una donazione spontanea per sostenere processi di produzione che si apprezzano e in cui ci si identifica. In particolare, la transizione al nuovo regime mette seriamente in discussione il paradigma della protezione della proprietà intellettuale, in quanto le nuove tecnologie rendono facili e interessanti per i nuovi *prosumers* culturali la rielaborazione e il remix di contenuti prodotti da altri: una situazione che entra rapidamente in con-

SCIENCE CULTURA 3.0: UN NUOVO PARADIGMA DI CREAZIONE DEL VALORE

flitto con gli interessi dell'industria culturale globale, soprattutto quella statunitense, e fa sì che gli Stati Uniti, analogamente a quanto avvenuto in Europa con l'avvento della Cultura 2.0, assumano verso il nuovo regime un atteggiamento sospettoso e difensivo, pur essendo stati (così come l'Europa per la Cultura 2.0) tra i principali artefici dell'innovazione tecnologica che ha reso la Cultura 3.0 possibile. La leadership globale nella produzione dei nuovi contenuti potrebbe quindi gradualmente spostarsi verso i paesi che mantengono un atteggiamento più aperto e possibilista verso la protezione della proprietà intellettuale, e che allo stesso tempo sviluppano un'industria culturale e creativa i cui modelli di business sono meno dipendenti dalla difesa del copyright – in primo luogo, i paesi dell'Estremo Oriente: Giappone (che diviene la culla della nuova *fan-culture* centrata sui manga e sugli anime), India, Corea del Sud (la vera potenza produttiva emergente nel nuovo regime) e in prospettiva, malgrado le limitazioni imposte alla libertà di espressione, la Cina. L'Europa, che ha in larga misura «perso il treno» della Cultura 2.0, è ancora in una fase interlocutoria rispetto alle possibilità del nuovo regime, che sono viste molto favorevolmente nei paesi nordici, con maggiore diffidenza nell'Europa centrale e meridionale. È in ogni caso già piuttosto chiaro che la Cultura 3.0 sta ridefinendo rapidamente la geografia globale della produzione culturale e creativa e sta imponendo una forte accelerazione alla trasformazione dei modelli di business dell'industria culturale e creativa, nonché dei modelli di fruizione degli stessi settori culturali a forte sussidio pubblico.

La struttura del sistema della produzione culturale si articola dunque oggi sulla coesistenza di tre regimi molto diversi tra loro, che regolano sfere culturali distinte, con qualche parziale sovrapposizione. Ci sono sfere di produzione economica che non potrebbero sopravvivere senza il sostegno pubblico; altre che sono fortemente organizzate in modo industriale e producono profitti, in alcuni casi piuttosto consistenti; e altre ancora, il cui panorama è in piena evoluzione e cambia qua-

si di mese in mese, nelle quali la produzione e la circolazione passano sempre più attraverso canali diversi dal mercato, definendo modelli di sostenibilità innovativi come il crowdfunding culturale. Per cui è evidente che chiedersi genericamente se la cultura produca valore economico, e quanto, è poco sensato: bisogna capire di quali forme di produzione culturale si tratta, e del regime che ne regola in prevalenza il funzionamento. Ma il punto è che, in questa complessa coesistenza tra regimi che non sono tra loro sostitutivi ma complementari, è la stessa produzione di valore economico a non dover passare più necessariamente attraverso il mercato. Nelle sezioni che seguono vedremo come, e perché.

Il valore economico netto del progetto culturale

La valutazione economica dei progetti di investimento nei settori profit tradizionali si avvale di metodologie ampiamente testate, che effettuano la stima del valore economico addizionale netto generato al tempo zero dai flussi di cassa incrementali che l'iniziativa sarà in grado di determinare negli anni successivi:

$$VAN = \sum_{t=1}^n \frac{FC_t}{(1+k)^t} - FC_0$$

dove:

FC_t = flussi di cassa incrementali generati dal progetto;

FC_0 = flusso di cassa derivante dall'investimento, ipotizzato per comodità espositiva come interamente effettuato all'anno zero;

t = intervallo di tempo utilizzato per la misurazione dei flussi, tipicamente l'anno;

n = ultimo anno in cui i flussi incrementali saranno generati;

k = tasso di attualizzazione, espressione del costo opportunità dei capitali impiegati.

La riconosciuta credibilità e il conseguente ampio utilizzo di metodologie basate sulla formula sopra riportata per la valutazione economica dei progetti profit in settori tradizionali si fonda sul presupposto che sia possi-

SCIENCE CULTURA 3.0: UN NUOVO PARADIGMA DI CREAZIONE DEL VALORE

bile identificare, e stimare in termini monetari, i flussi di cassa incrementali che il progetto analizzato sarà in grado di determinare successivamente alla sua attuazione.

In molte sfere della produzione culturale, i flussi di cassa tangibilmente quantificabili a seguito dell'attuazione di un progetto culturale sono spesso inferiori o comunque di entità tale da non giustificare in termini di costo opportunità lo sforzo monetario sostenuto. Ma anche nei settori più industrializzati, che operano sotto il regime della Cultura 2.0, tali flussi di cassa, per quanto in alcuni casi molto rilevanti, sono talmente incerti da rendere l'investimento fortemente rischioso. I grandi profitti dell'industria culturale non sono infatti distribuiti equamente su molti prodotti e produttori, ma al contrario si concentrano quasi esclusivamente su sottoinsiemi molto ristretti, che però in molti casi è pressoché impossibile individuare a priori, rendendo l'attività imprenditoriale nel settore quasi una lotteria. È evidente quindi che, per operare in un ambito così rischioso, devono esistere motivazioni che non possono essere riducibili soltanto al profitto. Chi opera imprenditorialmente nella cultura lo fa spesso in primo luogo per la ricchezza esperienziale delle situazioni in cui ci si trova coinvolti: le forti personalità degli artisti e dei professionisti creativi, l'imprevedibilità delle situazioni, la complessità sfidante dei processi produttivi, la continua evoluzione dei prodotti e dei mercati.

La principale motivazione che giustificerebbe la realizzazione di progetti in questi campi sarebbe quindi di tipo non economico, e consisterebbe nell'alimentazione e nel rafforzamento di valori non tangibili, e non quantificabili in termini monetari (il senso di identità collettiva, determinate forme di coesione sociale, l'acquisizione di competenze cognitive, e così via): tutti benefici supportati, a livello individuale, da un livello di utilità marginale non decrescente, come avviene per la

maggior parte dei beni e servizi di consumo, ma al contrario crescente all'aumentare della fruizione, anche grazie a forme di apprendimento connesso all'ampliarsi della base esperienziale culturale (*learning-by-consuming*).

Il conflitto persistente tra «il punto di vista della cultura» e quello dell'economia è dunque attribuibile al fatto che il primo nutre solitamente uno scarso interesse verso le implicazioni di tipo economico che la realizzazione o la fruizione di un bene artistico o culturale può generare per la collettività, premian- do la dimensione artistica, simbolica ed esperienziale – e questo vale in larga misura anche in un regime come quello della Cultura 2.0, nel quale gli artisti cercano in genere, non appena possono, di assicurarsi una piena autonomia creativa, libera dai condizionamenti del mercato. Al contrario, gli economisti e gli investitori di capitale di rischio faticano a individuare, sulla base degli schemi di ragionamento loro familiari, il beneficio in termini economici che giustificerebbe l'allocazione di risorse finanziarie verso tali settori ri-

In molte sfere della produzione culturale, i flussi di cassa quantificabili a seguito dell'attuazione di un progetto non sono tali da giustificare in termini di costo opportunità lo sforzo monetario sostenuto

spetto ad altri ritenuti più «economicamente produttivi». Lo sblocco di questa impasse diviene possibile facendo comprendere a questi ultimi l'effettiva potenzialità economica sottostante alla più ampia partecipazione culturale attiva resa possibile dall'emergere e dal consolidamento della Cultura 3.0: in sintesi, fare comprendere come i valori etici, simbolici, di appartenenza collettiva possano riflettersi anche in un effettivo valore monetario, da integrare adeguatamente nella formula precedente. L'approccio è del tutto simile

SCIENCE CULTURA 3.0: UN NUOVO PARADIGMA DI CREAZIONE DEL VALORE

a quanto avviene per le aziende profit che investono secondo un'ottica di «sviluppo sostenibile», rinunciando a potenziali flussi di cassa nel più breve periodo, ma assicurandosi, grazie al presidio delle variabili ambientali, sociali e di governance (ESG), maggiori flussi di cassa incrementali negli anni più lontani, e quindi un maggiore valore attuale economico netto al tempo presente. In modo equivalente, alla realizzazione di un progetto culturale deve senz'altro essere riconosciuta una capacità relativamente contenuta di generare flussi di cassa operativi di entità cospicua e sufficientemente certi nel breve termine, quanto meno rispetto a iniziative tipiche di altri settori profit, ma tale realizzazione consente di conseguire dei benefici, solo apparentemente non tangibili e misurabili, in diverse aree di riferimento di grande rilevanza. Nel momento in cui tali benefici fossero correttamente computati, è probabile che essi consentirebbero di giustificare un valore economico netto addizionale altamente positivo. Tale considerazione, similmente a quanto affermato per gli investimenti nei settori profit attuati nel rispetto delle variabili ESG, sembra ancora più attuale e critica in questo particolare periodo storico, nel quale molti settori profit tradizionali hanno raggiunto un livello elevato di maturità, mentre altri hanno addirittura completamente saturato la domanda.

Sulla base di tali premesse, che evidenziano le potenzialità economiche del settore culturale, che è tuttora ben lontano dalla maturità e dalla saturazione della domanda ma al contrario in piena evoluzione, è indispensabile quindi superare i limiti di comprensione che ancora appesantiscono molta della letteratura in materia: è necessario andare a identificare quelle aree che sono positivamente influenzate dagli investimenti nel settore culturale, non più in modo indefinito e vago, ma tentando di fornire un'espressione «quantitativa» e «monetaria» degli *effetti indiretti* che la cultura è in grado di generare. Solo comprendendo quanto ampi e ramificati siano tali effetti, e i benefici economici e sociali che essi producono, diviene possibile sensibilizzare il decision maker circa l'opportunità di investire in tale direzione.

Possiamo esprimere questo concetto attraverso una nuova, semplice formula:

$$VAN = \sum_{t=1}^n \frac{FC_t}{(1+k)^t} + \sum_{t=1}^n \frac{FC_{tier} x_t}{(1+kx)^t} - FC_0$$

dove, in aggiunta alla terminologia già introdotta nella formula precedente:

$FC_{tier} x_t$ = flussi di cassa incrementali indotti generati per la specifica area di riferimento (*tier*); x , per ciascuno dei t anni in cui il beneficio del progetto sarà generato;

kx = tasso di attualizzazione da applicare a ciascun flusso di cassa, in funzione dello specifico costo opportunità per l'area (*tier*) x analizzata.

Il primo passo da compiere al fine di potere esprimere un valore economico addizionale al secondo termine del secondo membro della formula precedente è effettuare un'appropriata sistematizzazione delle aree di riferimento (*tiers*) che sono soggette a esternalità valutabili in termini economici a seguito della realizzazione di un investimento culturale, e quindi della corretta identificazione delle aree di riferimento beneficiarie degli *spillover*. Se da una parte la letteratura a riguardo è copiosa, d'altro canto non si è mai proceduto a una reale sintesi di tali effetti in funzione delle esternalità positive generabili. Il secondo termine del secondo membro della precedente formula include i flussi di cassa incrementali prodotti essenzialmente da otto dimensioni (aree di riferimento) principali, all'interno delle quali la partecipazione culturale attiva tipica della Cultura 3.0 è in grado di generare significativi effetti macroeconomici, non associabili a benefici noti e convenzionali quali un aumento di fatturato dalla vendita di biglietti, o un aumento dei posti di lavoro nel settore culturale ecc. (i cui effetti sono già racchiudibili nel primo termine (FC_0) della precedente formula), in modo del tutto identico a quanto avviene per la valutazione economica nei tradizionali progetti di investimento in attività profit. Non è obiettivo di questo lavoro pervenire a una formula

SCIENCE CULTURA 3.0: UN NUOVO PARADIGMA DI CREAZIONE DEL VALORE

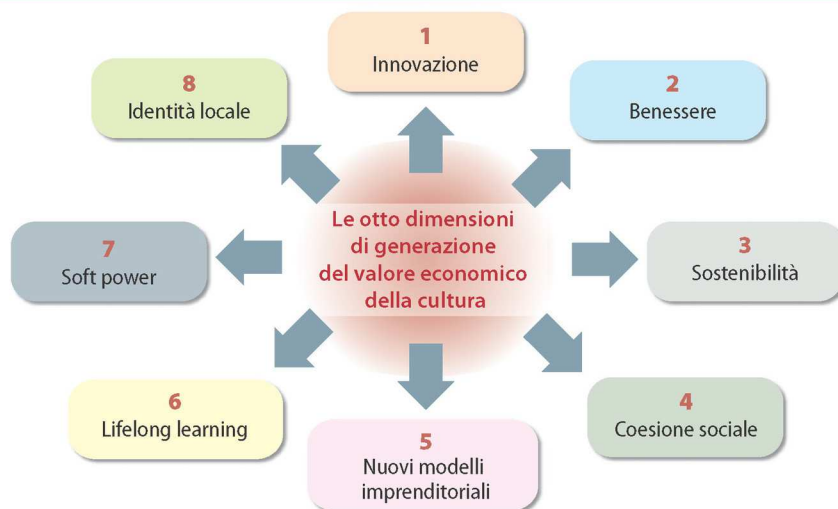
di quantificazione monetaria delle otto dimensioni, che sono oggetto di un volume crescente di studi empirici. Quello che ci interessa in questa sede è introdurre un approccio concettuale, per fornire ai lettori, tra i quali ci auguriamo possano esservi decision maker del settore pubblico e imprenditori privati, uno stimolo a comprendere con maggiore attenzione e profondità le ingenti potenzialità economiche che l'investimento in cultura può effettivamente determinare nello scenario attuale.

L'approccio a otto dimensioni

Per molti policy maker e investitori privati, come si è detto, gli investimenti in attività culturali non risultano attraenti a causa dell'alto rischio (in alcuni casi, la certezza) che essi generino un valore economico netto negativo. Per comprendere invece perché la partecipazione culturale attiva tipica della Cultura 3.0 possa essere generatrice di valore economico, si può fare appropriato riferimento ai risultati ottenuti nel campo dello «sviluppo sostenibile» e della «corporate social responsibility». L'introduzione del concetto di *stakeholder theory*, in sostituzione di quello di *shareholder theory*, ha consentito di comprendere come i soggetti tipicamente designati alla realizzazione delle decisioni aziendali ignorino un elemento economico rilevante, più volte menzionato da parte di molti studi economici: quello delle esternalità – positive o negative – o più esplicitamente degli effetti economici indotti che un progetto artistico-culturale – in modo simile a quanto avviene per gli investimenti che presidiano le componenti ESG – è in grado di generare. In questi casi il valore economico generato da un progetto, il valore attuale netto (VAN), non deve essere più identificato come semplice sommatoria dei flussi di cassa economici «espliciti», determinati dai ricavi incrementali al netto dei costi incrementali, che l'iniziativa è in grado di produrre; a tale valore è opportuno sommare il valore attuale addizionale dei flussi «impliciti», gli effetti indotti generati dal progetto, che diversi contributi della teoria economica hanno dimostrato essere a valore aggiunto. Il problema di fondo è che mentre diversi studi hanno

ampiamente analizzato in termini qualitativi gli effetti positivi indiretti generati dalla realizzazione dei prodotti culturali, da un lato non si è proceduto ancora a una loro sistematizzazione organica e a una strutturata classificazione finalizzata all'identificazione delle specifiche aree che beneficerebbero da tali iniziative (e come); dall'altro, anche come conseguenza del punto precedente, risulta difficile pervenire a un'effettiva e credibile quantificazione monetaria del valore di tali effetti indotti, essendo la ramificazione degli spillover così ampia e correlata a una moltitudine di fattori da rendere quasi impossibile una stima attendibile in termini di flussi di cassa generati.

Mentre su quest'ultimo aspetto è in corso un grande sforzo di analisi a livello europeo che inizia a dare i primi frutti concreti, la sistematizzazione delle aree che possono ottenere un beneficio economico dallo sviluppo della cultura inizia a essere più consolidata. Possiamo così identificare otto principali dimensioni, relative ad aree di interesse nelle quali l'investimento in cultura può apportare rilevanti effetti in termini macroeconomici (Sacco 2011). È importante puntualizzare ancora che nel momento in cui si parla di spillover rispetto alle aree identificate, non ci si riferisce per esempio al valore economico generato come conseguenza del maggior numero di posti di lavoro creati nel settore culturale o nell'industria creativa, o all'incremento di fatturato legato ai progetti stessi, in quanto questi sono espressione di un valore economico già da ricomprendere nei flussi di cassa previsti nella formula tradizionale del valore economico netto. Gli spillover fanno piuttosto riferimento a benefici addizionali apportati a una o più delle otto aree di riferimento identificate nella Figura 1, in grado di generare un incremento di valore economico non già opportunamente «contabilizzato» nella classica formula. È importante a questo punto enfatizzare il forte collegamento che deve esistere tra queste dimensioni di flusso – in forma di maggiori risorse generate o minori risorse in uscita – e i metodi e gli strumenti che gli organi pubblici utilizzano nel momento in cui esplicitano le politiche culturali per il paese. Comprendere

SCIENCE CULTURA 3.0: UN NUOVO PARADIGMA DI CREAZIONE DEL VALORE**FIGURA 1 | LA CREAZIONE DI VALORE ECONOMICO TRAMITE L'INVESTIMENTO IN CULTURA: L'APPROCCIO A OTTO DIMENSIONI**

che la cultura è generatrice di valore in queste otto dimensioni consente infatti il raggiungimento di un risultato estremamente significativo: il passaggio da politiche di tipo assistenziale selettivo a politiche basate su scambio di valori, risorse e azioni. Di seguito sono analizzate le otto dimensioni di attività che – singolarmente o in modo complementare – possono trarre vantaggio in termini economici dall'attuazione di politiche tese allo sviluppo della partecipazione culturale attiva.

Innovazione**Tier 1: Investimento in cultura – Innovazione**

- Diffusione sociale degli orientamenti innovativi (Bakhshi, McVittie e Simmie 2008)
- Generazione di nuove idee e procedure nella pratica aziendale (Gruenfeld 2010)
- Attivazione di processi innovativi cooperativi tra miriadi di attori sociali ed economici (Carlsson et al. 2002; McElroy 2002; Boschma 2005)

Non ci riferiamo qui soltanto all'innovazione all'interno dello stesso settore culturale e creativo, ma al fenomeno dell'innovazione

nel suo complesso. L'innovazione non è una semplice conseguenza degli investimenti in ricerca e sviluppo, ma ha che fare soprattutto con la creazione di un ambiente sociale che faciliti la generazione e la diffusione di nuove idee e processi nella pratica aziendale, tramite l'azione e la cooperazione di una miriade di attori sociali coinvolti. Gli effetti che l'investimento in cultura può produrre in termini di creazione di un ambiente sociale favorevole all'innovazione possono essere ben superiori all'impatto economico tangibile e diretto del progetto culturale stesso, generando ricadute sull'intero sistema economico e sociale. In particolare, la partecipazione culturale, tanto più quanto più è legata alla produzione e diffusione di contenuti e non solo alla loro fruizione passiva, abitua (e abilita) le persone a familiarizzare con il nuovo, l'inconsueto, l'altro da sé – in altre parole, promuove una «ginnastica cognitivo-motivazionale» che predispone nel modo migliore alla produzione e alla diffusione dell'innovazione. Questa intuizione si riflette nell'evidente e forte correlazione tra i tassi di partecipazione culturale attiva e la

SCIENCE CULTURA 3.0: UN NUOVO PARADIGMA DI CREAZIONE DEL VALORE

performance innovativa dei paesi dell'Europa Occidentale.

Non è facile quantificare, sulla base della nostra formula, il valore di un aumento del livello di innovazione apportato dall'investimento di 1 euro in cultura. Ma di certo si tratta di un valore che contribuisce notevolmente all'aumento del valore attuale netto dell'investimento in cultura, a tutt'oggi non opportunamente ponderato da molti policy maker.

Non è un caso che siano proprio i paesi in cima alla classifica europea illustrata nella Tabella 1, come la Svezia, la Danimarca o i Paesi Bassi, quelli in cui si riscontra oggi la maggiore propensione delle imprese innovative a investire in progetti culturali e addirittura a integrare le professionalità culturali e creative all'interno delle proprie risorse umane e dei propri processi interni.

Benessere**Tier 2: Investimento in cultura – Benessere**

- Allungamento delle aspettative di vita (Koonlaan, Bygren e Johansson 2000)
- Effetti positivi sul benessere psicologico generale maggiori della maggior parte delle variabili socio-economiche (Grossi *et al.* 2011)
- Effetti particolarmente pronunciati su malati cronici, anziani, donne (Grossi *et al.* 2012)

Una seconda area nella quale la cultura ha un evidente impatto positivo è quella sinteticamente definibile con il termine «benessere», inteso come percezione globale psicofisica del proprio stato mentale, emozionale e corporeo. Esiste ormai un'ampissima evidenza della relazione (fortemente) positiva tra partecipazione culturale attiva e aspettativa di vita, tra partecipazione e benessere psicologico soggettivo,

TABELLA 1 | RANKING PAESI INNOVATORI VS. PAESI CON MAGGIORE PARTECIPAZIONE CULTURALE ATTIVA

Innovation Union Scoreboard Ranking 2014 (EU15)	Index of Cultural Practice Eurobarometer Ranking 2013 (EU15)
Svezia	Svezia
Danimarca	Danimarca
Germania	Paesi Bassi
Finlandia	Regno Unito
Lussemburgo	Lussemburgo
Paesi Bassi	Francia
Belgio	Spagna
Regno Unito	Germania
Irlanda	Irlanda
Austria	EU (media)
Francia	Finlandia
EU (media)	Austria
Italia	Belgio
Spagna	Italia
Portogallo	Portogallo
Grecia	Grecia

SCIENCE CULTURA 3.0: UN NUOVO PARADIGMA DI CREAZIONE DEL VALORE

e persino tra partecipazione e probabilità e velocità di guarigione da determinate patologie. La partecipazione culturale attiva ha un impatto positivo sul benessere psicologico inferiore soltanto all'assenza di gravi malattie croniche, paragonabile a quello del reddito, e nettamente superiore a quello delle più comuni variabili socio-economico-demografiche (età, sesso, luogo di residenza, occupazione ecc.). È stato altresì rilevato che l'effetto positivo è crescente nel caso di persone anziane e/o gravemente malate, nonché per le persone di sesso femminile. Dal punto di vista dei policy maker, la partecipazione culturale attiva genera un maggiore valore economico rispetto a quanto ipotizzabile dalla classica formula del VAN, in funzione dell'effetto sul benessere. Per esempio, l'evidenza oggi disponibile suggerisce che un aumento dell'investimento in cultura che favorisca la partecipazione attiva, soprattutto dei soggetti più esposti alle patologie o agli effetti dell'invecchiamento, possa essere in grado *ceteris paribus* di diminuire la spesa pubblica sanitaria e il tasso medio di ospedalizzazione come effetto di una migliore resilienza alle patologie e di una riduzione del consumo di medicinali derivanti dal miglioramento della percezione del proprio stato psicofisico. Da un punto di vista prettamente finanziario, ciò si traduce in un'esternalità positiva nella formula del VAN, tale che (una piccola quota dei) i minori flussi in uscita per la spesa pubblica possano andare a coprire il finanziamento dei progetti culturali, consentendo allo stesso tempo di recuperare rilevanti risorse finanziarie destinabili ad altre tipologie di intervento pubblico.

Sostenibilità**Tier 3: Investimento in cultura – Sostenibilità**

- Il presidio delle variabili ESG implica maggiore generazione di stakeholder value (Perrini e Russo 2010)
- Migliori e più produttivi comportamenti sociali (Schmidt, Gil Nave e Guerra 2006)
- Maggiore efficacia della raccolta differenziata (Crocata, Agovino e Sacco 2015)

La crescente importanza assegnata a livello aziendale alle tematiche di sostenibilità am-

bientale, sociale e di governance (ESG) ha assunto oggi valenze anche di tipo economico, oltre che etico. Diverse ricerche mostrano come le aziende che presidiano le variabili ESG sono quelle che garantiscono ai propri stakeholder maggiori prospettive di sviluppo economico, e in sintesi maggiori possibilità di generazione di valore economico nel lungo periodo. La crisi economico-finanziaria che ci stiamo lasciando alle spalle impone tuttavia un ripensamento verso nuovi modelli di governance e management, tali da rendere competitivo e sostenibile il settore culturale. Per esempio è maturo il tempo per pensare a nuove istituzioni culturali basate su un diverso modello di partnership «pubblico-civile» creata e gestita in modo congiunto da associazioni culturali e organizzazioni governative. Recenti evidenze empiriche hanno mostrato che le misure di riforma delle policy attraverso processi *bottom-up* possono condurre a risultati positivi, in quanto restringono il gap tra istituzioni e attori non istituzionali e influenzano direttamente il senso di appartenenza dei cittadini verso la cultura e altri beni meritori.

Sulla base di questa premessa, è significativo osservare come esista altresì una relazione stretta tra investimento in cultura e raggiungimento di obiettivi di sostenibilità aziendale. Alcune ricerche mostrano inoltre che un livello elevato di partecipazione culturale attiva si traduce in comportamenti pro-sociali, tra i quali, per esempio, una maggiore efficacia nella raccolta differenziata dei rifiuti. Ancora una volta, quindi, i decisori beneficerebbero economicamente dall'attuazione di politiche culturali orientate alla partecipazione attiva, in termini di minori flussi di cassa in uscita determinati dalle esternalità positive, di maggiore efficienza ambientale, e di una migliore governance sociale; nonché in termini di maggiori flussi di cassa in entrata per la maggiore produttività che una partecipazione culturale attiva è in grado di trasferire agli individui agendo sulla componente pro-sociale della loro motivazione intrinseca.

SCIENCE CULTURA 3.0: UN NUOVO PARADIGMA DI CREAZIONE DEL VALORE**Coesione sociale****Tier 4: Investimento in cultura –
Coesione sociale**

- Riduzione o prevenzione delinquenza giovanile (Hollinger 2006; Washington e Beecher 2010)
- Orientamento vocazionale per soggetti socialmente a rischio, risoluzione situazioni conflittuali (Buendia 2010)
- Facilitazione del dialogo interculturale e valorizzazione della diversità sociale (Amin 2002; Madon *et al.* 1998)

È ampia l'evidenza empirica che mostra come l'investimento in alcuni progetti culturali che facilitano la partecipazione culturale attiva dei giovani a rischio di devianza sociale abbia un notevole impatto in termini di riduzione o prevenzione della delinquenza giovanile, come efficace strumento di orientamento vocazionale, o come fattore utile alla risoluzione di tensioni interetniche. L'aspetto proattivo della partecipazione (per esempio suonare uno strumento e non solo ascoltare la musica) ha qui un forte impatto differenziale positivo. Ne è un chiaro esempio il progetto di educazione musicale *El Sistema* promosso in Venezuela da José Antonio Abreu, che ha consentito a numerosissimi giovani ad altissimo rischio di reclutamento nella malavita organizzata locale di aumentare notevolmente e con profitto la loro frequenza scolastica, creando nei casi migliori musicisti professionisti, alcuni dei quali riconosciuti a livello internazionale. La partecipazione culturale attiva facilita inoltre il dialogo interculturale consentendo il superamento degli stereotipi etnici e riducendo la dimensione ansiogena legata all'esperienza della diversità culturale o religiosa, e anche alla diversità di genere: tutti temi che, nell'Europa di oggi, producono rilevanti costi sociali e umani. Tra tutte le aree analizzate, questa è forse quella per la quale è più esplicitamente comprensibile il ruolo economico generato dalla cultura all'interno della formula del valore attuale netto, in quanto le risorse destinate alla realizzazione di progetti culturali per la coesione sociale consentirebbero il raggiungimento di un rapido break even finanziario,

nonché di un valore addizionale ampiamente positivo e di entità anche maggiore rispetto a quanto teoricamente prospettabile, perché spalmato nel corso di anni o anche di decenni, con effetti a catena di cui è arduo stimare la grandezza e l'effetto moltiplicatore.

Nuovi modelli imprenditoriali**Tier 5: Investimento in cultura –
Nuovi modelli imprenditoriali**

- Incubazione di nuovi modelli imprenditoriali (Scott 2006; Eikhof e Haunschild 2006)
- Impulso al pensiero divergente nell'esplorazione di nuovi modelli di business (Mason 2008)
- Migliore occupabilità per le professionalità umanistico-letterarie (CSES 2010)

L'investimento nella produzione culturale e creativa è un potente incubatore per la nascita di nuovi modelli imprenditoriali, come mostra chiaramente il dinamismo di settori quali i videogiochi o i contenuti digitali online. La necessità di sviluppare un'imprenditoria creativa estremamente reattiva al rapido mutare del contesto globale è non soltanto indispensabile per essere competitivi in uno dei mercati dal maggiore potenziale di crescita nei prossimi anni, ma produce anche benefici rilevanti per la competitività del più ampio e variegato settore dell'economia della conoscenza, che ha un ruolo chiave nelle traiettorie di sviluppo di tutti i paesi socio-economicamente avanzati, nonché per lo sviluppo dei nuovi settori della sharing economy, i cui modelli sono fortemente mutuati e intermediati dalle piattaforme digitali aperte che costituiscono l'ossatura della Cultura 3.0. Il contributo della partecipazione culturale attiva si concretizza qui anche nel tema dell'integrazione delle competenze umanistiche e artistiche all'interno dei nuovi processi di creazione del valore; non a caso, sia in Europa sia negli USA sono in pieno sviluppo due ambiziosi progetti pilota (STARTS e STEAM, rispettivamente) che le valorizzano come elementi portanti del mix di competenze necessarie nell'economia della creatività e della conoscenza, an-

SCIENCE CULTURA 3.0: UN NUOVO PARADIGMA DI CREAZIONE DEL VALORE

che nei settori a più alta intensità tecnologica. Il *tier* dell'imprenditorialità può inoltre trarre vantaggio dalle nuove opportunità di mercato connesse alla ridefinizione e all'allargamento delle condizioni strutturali del settore culturale e creativo, sempre più artefice della nascita di incubatori di differenti nuove attività.

Lifelong learning**Tier 6: Investimento in cultura – Lifelong learning**

- Migliore capacità di adattamento, resilienza e risposta proattiva all'evoluzione del contesto ambientale (Sternberg 1997)
- Rafforzamento della motivazione intrinseca all'investimento formativo (DiMaggio 1982)
- Aumento di efficienza economica e produttività (Herrmann *et al.* 2007)

L'investimento in cultura consente di presidiare un'area per certi versi di interesse complementare a quella dei nuovi modelli imprenditoriali: quella del *lifelong learning* e dello sviluppo di una «società della conoscenza». Il rapporto profondo tra partecipazione culturale e propensione all'apprendimento continuo, con il conseguente sviluppo di una migliore intelligenza adattativa rispetto al contesto ambientale in cui si opera, è comprovata da diverse analisi. Tale relazione, rispetto alle altre aree di riferimento analizzate, è anche molto intuitiva, in quanto la partecipazione culturale attiva può essere intesa essa stessa come strumento formativo, conducendo a maggiori livelli di efficienza economica, di produttività, di capacità di problem solving: in sintesi, da un punto di vista prettamente economico-finanziario, a maggiori flussi di cassa da inserire nella formula di valutazione economica dell'investimento culturale. A fianco dell'intuitiva percezione degli spillover positivi generabili in termini di *lifelong learning*, occorre tuttavia ricordare che in questo campo c'è ancora bisogno di ricerca che esplori in maggiore dettaglio la natura della relazione tra partecipazione culturale, propensione all'apprendimento ed effetti in termini di performance educativa, per poter ispirare politiche sempre più mirate ed efficaci.

Soft power**Tier 7: Investimento in cultura – Soft power**

- Accrescimento di visibilità, credibilità, reputazione, brand value, autorevolezza delle organizzazioni promotrici (Nye 2004)
- Esternalità positive sull'intera produzione nazionale e sul turismo (Jaffe e Nebenzahl 2006)
- Attrazione di investitori, competenze, imprenditorialità (McClory 2010)

Una più diffusa partecipazione alla produzione artistica e culturale determina un effetto positivo indotto alquanto forte rispetto all'accrescimento di visibilità, di credibilità, di reputazione, di autorevolezza di un'azienda, di un paese o di qualsiasi organizzazione o istituzione che promuova tali pratiche, come mostrato dalla rapida ascesa nelle classifiche globali del *soft power* dei paesi nordeuropei, i cui tassi di partecipazione attiva sono tra i più alti del mondo. Tuttavia, tale effetto è maggiormente tracciabile in modo tangibile se si analizza questa relazione in termini macroeconomici, pensando alla valorizzazione a livello di «brand» che un paese ottiene come conseguenza di una partecipazione culturale attiva e del perseguimento di politiche indirizzate a investimenti mirati in ambito artistico e culturale. L'accrescimento della percezione del «country brand» può produrre esternalità positive sul complesso dei prodotti nazionali, che possono giovare di una migliore visibilità e reputazione in modo indotto, può attirare più turisti e visitatori rispetto a un paese con un'immagine indebolita e in declino, può attrarre nuovi investitori anche stranieri, nuove imprenditorialità, nuove professionalità altamente specializzate. Quella del *soft power* è un'area il cui grado di estensione e ramificazione è incredibilmente ampio e connesso, con interazioni positive con tutte le altre sette dimensioni qui presentate. Vi sono dunque enormi potenzialità in termini di accrescimento del valore attuale netto che lo sviluppo del *soft power* può apportare, anche attraverso l'effetto a cascata derivate dall'interazione con le altre dimensioni.

SCIENCE CULTURA 3.0: UN NUOVO PARADIGMA DI CREAZIONE DEL VALORE**Identità locale****Tier 8: Investimento in cultura –
Identità locale**

- Rafforzamento del senso di appartenenza della comunità al luogo (Evans 2009)
- Attivazione della comunità nella creazione di valore economico e sociale attraverso la cultura e la creatività (Plaza 2008)
- Aumento della visibilità, della reputazione e della capacità attrattiva del luogo sia come destinazione turistica sia come piattaforma professionale (Bailey, Miles e Stark 2004)

Il fenomeno delle pratiche culturali partecipative, e in particolare dei progetti di arte pubblica partecipata, sta diventando un tema di grande rilevanza nei processi di rigenerazione urbana. Tali pratiche permettono non solo di affrontare problemi di grande urgenza pratica quali la sicurezza e la coesione sociale in quartieri a rischio, ma anche di ridefinire radicalmente il senso di appartenenza e l'identità di un quartiere come dell'intera città, con un immediato impatto in termini di senso di responsabilità e comportamenti pro-sociali dei cittadini, ridefinendo le basi sociali e simboliche del luogo. Si tratta forse dell'area i cui effetti macroeconomici positivi sono a oggi più trascurati. Eppure è questa una delle dimensioni in cui la portata dirompente di una produzione culturale e creativa generalizzata come quella resa possibile dalla Cultura 3.0 appare più evidente, e non a caso si stanno rapidamente moltiplicando le ricerche artistiche che cercano di valorizzare appieno questo potenziale, ridefinendo il senso stesso della progettualità artistica come processo condiviso con una comunità di riferimento. L'attrazione di risorse finanziarie esterne, sovente di origine privata, può dare un grande contributo alla sostenibilità di questi progetti, conferendo allo stesso tempo un valore aggiunto importante all'investimento in termini di ritorno sociale indiretto per tutti gli stakeholder coinvolti nel processo di rigenerazione. Naturalmente gli spillover generati possono essere massimizzati solo nel momento in cui la ridefinizione dell'identità locale avviene trami-

te un processo di partecipazione basato sulla costruzione di competenze e capacità di lungo termine, anziché tramite l'attuazione di iniziative strumentali finalizzate esclusivamente allo sfruttamento di una visibilità mordi e fuggi, legata più che altro alle esigenze di breve termine del ciclo economico-politico.

Conclusioni

Le potenzialità di creazione di valore economico e di sviluppo legate alla produzione e alla partecipazione culturale vanno molto al di là della mera valorizzazione turistica dei beni culturali, e possono avere conseguenze macroeconomiche rilevanti se inquadrare in una prospettiva concettuale appropriata. Molti dei malintesi relativi al ragionamento sull'impatto economico della cultura derivano dalla confusione tra i tre regimi che governano oggi la produzione culturale, ciascuno dei quali segue una propria logica, si applica a determinati settori e configura una diversa modalità di produzione di valore economico e culturale. Un approccio efficace e consapevole alla dimensione culturale dello sviluppo richiede quindi una strategia che dia il giusto peso ed elabori le politiche più adatte a ciascuno di tali regimi e ai corrispondenti settori, e ne valorizzi pienamente le sinergie, che sono molto rilevanti per la piena realizzazione dell'intera gamma degli effetti indiretti descritti nella sezione precedente. Raggiungere questo tipo di obiettivo può portare con tutta probabilità a rilevanti risparmi di spesa e guadagni di efficienza ed efficacia nella gestione delle risorse pubbliche, a un aumento della capacità competitiva del sistema paese e a un notevole miglioramento del benessere dei cittadini e della coesione sociale. Ma per ottenere tali risultati occorre appunto un cambio di paradigma, che ridefinisca completamente la percezione del ruolo della cultura nelle politiche pubbliche e nelle strategie di sviluppo economico.

Il nostro auspicio è quello di aver contribuito con questo saggio a compiere un piccolo ma significativo passo in tale direzione. ■

Esplora **e&m** suwww.economiaemangement.it

SCIENCE CULTURA 3.0: UN NUOVO PARADIGMA DI CREAZIONE DEL VALORE

Riferimenti bibliografici

- Amin A., 2002. «Ethnicity and the Multicultural City: Living with Diversity», *Environment and Planning A*, 34(6), pp. 959-80.
- Bailey C., Miles S., Stark P., 2004. «Culture-led Urban Regeneration and the Revitalization of Identities in Newcastle, Gateshead and the North East of England», *International Journal of Cultural Policy*, 10(1), pp. 47-65.
- Bakhshi H., McVittie E., Simmie J., 2008. *Creating Innovation. Do the Creative Industries Support Innovation in the Wider Economy?*, NESTA Research Report, London.
- Boschma R.A., 2005. «Proximity and Innovation: A Critical Assessment», *Regional Studies*, 39(1), pp. 61-74.
- Buendia F.C., 2010. «More Carrots than Sticks: Antanas Mockus's Civic Culture Policy in Bogotá», *New Directions for Youth Development*, 125, pp. 19-32.
- Carlsson B., Jacobsson S., Holmén M., Rickne A., 2002. «Innovation Systems: Analytical and Methodological Issues», *Research Policy*, 31(2), pp. 233-45.
- Crociata A., Agovino M., Sacco P.L., 2015. «Recycling Waste: Does Culture Matter?», *Journal of Behavioral and Experimental Economics*, 55, pp. 40-47.
- CSES, 2010. *Study on the Contribution of Culture to Local and Regional Development – Evidence from the Structural Funds*, Final Report, Centre for Strategy and Evaluation Services, Kent.
- DiMaggio P., 1982. «Cultural Capital and School Success: The Impact of Status Culture Participation on the Grades of US High School Students», *American Sociological Review*, 47(2), pp. 189-201.
- Eikhof D.R., Haunschild A., 2006. «Lifestyle Meets Market: Bohemian Entrepreneurs in Creative Industries», *Creativity and Innovation Management*, 15(3), pp. 234-41.
- Evans G., 2009. «Creative Cities, Creative Spaces and Urban Policy», *Urban Studies*, 46(5-6), pp. 1003-40.
- Grossi E., Sacco P.L., Tavano Blessi G., Cerutti R., 2011. «The Impact of Culture on the Individual Subjective Well-being of the Italian Population: An Exploratory Study», *Applied Research in Quality of Life*, 6(4), pp. 387-410.
- Grossi E., Tavano Blessi G., Sacco P.L., Buscema M., 2012. «The Interaction Between Culture, Health and Psychological Well-being: Data Mining from the Italian Culture and Well-being Project», *Journal of Happiness Studies*, 13(1), pp. 129-48.
- Gruenfeld E., 2010. «Thinking Creatively is Thinking Critically», *New Directions for Youth Development*, 125, pp. 71-83.
- Herrmann E., Call J., Hernandez-Lloreda M.V., Hare B., Tomasello M., 2007. «Humans Have Evolved Specialized Skills of Social Cognition: The Cultural Intelligence Hypothesis», *Science*, 317(5843), pp. 1360-66.
- Hollinger D.M., 2006. *Instrument of Social Reform: A Case Study of the Venezuelan System of Youth Orchestras*, PhD dissertation, Arizona State University.
- Jaffe E.D., Nebenzahl I.D., 2006. *National Image and Competitive Advantage*, 2nd ed., Copenhagen, Copenhagen Business School Press.
- KEA, 2006. *The Economy of Culture in Europe*, Bruxelles, KEA European Affairs.
- Koonlaan B.B., Bygren L.O., Johansson S.E., 2000. «Visiting the Cinema, Concerts, Museums or Art Exhibitions as Determinant of Survival: A Swedish Fourteen-year Cohort Follow-up», *Scandinavian Journal of Public Health*, 28(3), pp. 174-78.
- Madon S., Jussim L., Keiper S., Eccles J., Smith A., Palumbo P., 1998. «The Accuracy and Power of Sex, Social Class, and Ethnic Stereotypes: A Naturalistic Study in Person Perception», *Personality and Social Psychology Bulletin*, 24, pp. 1304-18.
- Mason M., 2008. *The Pirate's Dilemma: How Youth Culture is Reinventing Capitalism*, New York, The Free Press.
- McClory J., 2010. *The New Persuaders: An International Ranking of Soft Power*, London, Institute for Government.
- McElroy M.W., 2002. «Social Innovation Capital», *Journal of Intellectual Capital*, 3(1), pp. 30-39.
- Nye J., 2004. *Soft Power. The Means to Success in World Politics*, New York, PublicAffairs.
- Perrini F., Russo A., 2010. «Investigating Stakeholder Theory and Social Capital: CSR in Large Firms and SMEs», *Journal of Business Ethics*, 91(2), pp. 207-21.
- Plaza B., 2008. «On Some Challenges and Conditions for the Guggenheim Museum Bilbao to Be an Effective Economic Reactivator», *International Journal of Urban and Regional Research*, 32(2), pp. 506-17.
- Sacco P.L., 2011. *Culture 3.0: A New Perspective for the EU 2014-2020 Structural Funds Programming*, Barcelona, European Expert Network on Culture, InterArts Foundation.
- Schmidt L., Gil Nave J., Guerra J., 2006. «Who's Afraid of Local Agenda 21? Top-down and Bottom-Up Perspectives on Local Sustainability», *International Journal of Environment and Sustainable Development*, 5(2), pp. 181-98.
- Scott A.J., 2006. «Entrepreneurship, Innovation, and Industrial Development: Geography and the Creative Field Revisited», *Small Business Economics*, 26(1), pp. 1-24.
- Sternberg R.J., 1997. «The Concept of Intelligence and Its Role in Lifelong Learning and Success», *American Psychologist*, 52(10), pp. 1030-37.
- Washington D.M., Beecher D.G., 2010. «Music as Social Medicine: Two Perspectives on the West-Eastern Divan Orchestra», *New Directions for Youth Development*, 125, pp. 127-40.
- Wu C.T., 2002. *Privatising Culture. Corporate Art Intervention since the 1980s*, London, Verso.



17STC0026810